Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

VI Rapporto annuale 2022

"Di padre in figlio". Contrastare la trasmissione della povertà intergenerazionale in Sardegna

Attività, progetti ed esperienze formative

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

VI Rapporto annuale
2022

"Di padre in figlio". Contrastare la trasmissione della povertà intergenerazionale in Sardegna

Attività, progetti ed esperienze formative

Il Rapporto annuale della Delegazione regionale Caritas
è stato curato da Raffaele Callia e Maria Chiara Cugusi
in sinergia con i direttori e le équipe delle Caritas diocesane.

In particolare, si ringraziano per la collaborazione alla stesura dei testi:
Stefania Pusceddu, per la Caritas diocesana di Ales-Terralba;
Franco Deiana, Chiara Delogu, Valentina Ledda, per la Caritas diocesana di Alghero-Bosa;
Maria Chiara Cugusi, per la Caritas diocesana di Cagliari;
Simone Cabitza, Raffaele Callia, Emanuela Frau, Antonella Serrenti, per la Caritas diocesana di Iglesias;
Don Giorgio Cabras, Augusta Cabras, per la Caritas diocesana di Lanusei;
Gianluca Corsi, Stefania Ruggiu, per la Caritas diocesana di Nuoro;
Antonella Fulghesu, Giovanna Lai, Federica Poddi, per la Caritas diocesana di Oristano;
Silvia Camoglio, Francesca Sanciu, Stefania Sanna, per la Caritas diocesana di Ozieri;
Maria Chiara Cugusi, Antonello Sanna, per la Caritas diocesana di Sassari;
Daniela Astara, don Daniele Murrighili, per la Caritas diocesana di Tempio-Ampurias.

Un ringraziamento va inoltre a tutti gli intervistati per la loro preziosa disponibilità.

Indice

4 **La Caritas/la Chiesa in Italia e nel mondo**

5 **La Caritas/la Chiesa in Sardegna**

7 **L'impegno della Caritas regionale accanto ai giovani e alle famiglie fragili**

Caritas diocesana di Ales-Terralba
8 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Ricominciare a camminare, con sacrificio e speranza**
11 I protagonisti/Le persone - **Non è mai troppo tardi per cambiare**

Caritas diocesana di Alghero-Bosa
13 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Il progetto *Tradizione 3.0* per guardare al futuro**
14 I protagonisti/Le persone - **Educare all'indipendenza**

Caritas diocesana di Cagliari
17 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Accogliere e accompagnare per "invertire la rotta"**
19 I protagonisti/Le persone - **Il riscatto sociale grazie alla fiducia e alla speranza**

Caritas diocesana di Iglesias
21 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Dalla pedagogia dei fatti una risposta alla povertà educativa**
24 I protagonisti/Le persone - **Il lavoro, volano per raggiungere l'autonomia**

Caritas diocesana di Lanusei
26 I progetti/La pedagogia dei fatti - **"Tendere la mano alle famiglie"**
28 I protagonisti/Le persone - **Accogliere, ascoltare e aiutare. Per camminare insieme**

Caritas diocesana di Nuoro
30 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Dove povertà non è vergogna e ricchezza è condivisione**
32 I protagonisti/Le persone - **La sfida dell' "essere prossimi con gli ultimi"**

Caritas diocesana di Oristano
34 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Spezzare la catena partendo dai più piccoli. Istruzione, cultura e lavoro: i tre ambiti da cui partire**
36 I protagonisti/Le persone - **Spezzare la catena mettendo a frutto i propri talenti**

Caritas diocesana di Ozieri
39 I progetti/La pedagogia dei fatti - **La pedagogia dei fatti: il lavoro che dà dignità**
41 I protagonisti/Le persone - **Una porta sempre aperta per accogliere ed ascoltare**

Caritas diocesana di Sassari
43 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Stare in famiglia per non rimanere soli**
45 I protagonisti/Le persone - **Il coraggio e la determinazione di cambiare**

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias
47 I progetti/La pedagogia dei fatti - **Ascolto, prossimità e azioni mirate per una giustizia intergenerazionale**
49 I protagonisti/Le persone - **Quando i sogni diventano realtà**

51 **Cartina dei contatti delle Caritas della Sardegna**

La Caritas/la Chiesa
In Italia e nel mondo

La Caritas, nata in Italia nel 1971 su impulso del pontefice San Paolo VI, opera (a livello parrocchiale, diocesano, regionale, nazionale e internazionale) principalmente attraverso l'adesione volontaria di quanti intendono impegnarsi concretamente in favore dei più bisognosi. Nel compiere la sua missione non riduce il proprio agire al mero assistenzialismo (che sarebbe contrario alla promozione integrale della persona e della sua autonomia) e neppure intende supplire al compito che è proprio della comunità, nella sua organizzazione civile e istituzionale e nella sua espressione ecclesiale. È di grande importanza il collegamento e confronto tra le oltre 200 Caritas diocesane impegnate sul territorio nazionale nell'animazione della comunità ecclesiale e civile e nella promozione di strumenti pastorali, servizi e opere-segno: centri di ascolto, osservatori delle povertà e delle risorse, Caritas parrocchiali, strutture di accoglienza, mense, empori della solidarietà, servizi per il sostegno economico, etc.

I suoi compiti sono fondamentalmente i seguenti: collaborare con i vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione della carità e il dovere di tradurla in interventi concreti; curare il coordinamento delle iniziative e dei servizi di ispirazione cristiana; indire, organizzare e coordinare interventi di emergenza in Italia e all'estero; inoltre, in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana, realizzare studi e ricerche sui bisogni per aiutare a scoprirne le cause; promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana impegnato nei servizi sociali; contribuire allo sviluppo umano e sociale dei Paesi poveri del mondo anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica.

Educazione alla pace e alla mondialità, dialogo, corresponsabilità sono anche le linee portanti degli impegni della Caritas nel mondo. Anche negli interventi internazionali vale il principio della sussidiarietà, nel senso di integrare gli sforzi che primariamente spettano a ciascuna Chiesa locale dei Paesi colpiti da calamità o in cammino verso lo sviluppo. Si cerca anche di creare le condizioni di intervento per le Caritas diocesane disponibili ai gemellaggi, preziosa occasione di reciprocità. Importante la "rete" di Caritas Internationalis che raccoglie in federazione oltre 160 organizzazioni; ne riunisce 49, invece, Caritas Europa. Ci sono, inoltre, i microprogetti di sviluppo, di piccola entità ma significativi per l'autopromozione locale, proposti dalle stesse comunità più povere del mondo e divulgati dalla Caritas. Sono finanziati da parrocchie, scuole, associazioni, famiglie che così entrano direttamente in contatto con chi riceve per uno scambio di valori.

(fonte www.caritas.it)

Caritas Italiana
organismo pastorale della CEI

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale della CEI (Conferenza episcopale italiana) per la promozione della carità. Ha lo scopo di promuovere «la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica»

(art. 1 dello Statuto)

50
1971-2021
CARITAS ITALIANA

La Caritas/la Chiesa
In Sardegna

La Delegazione regionale della Caritas, secondo quanto formulato dal Concilio plenario sardo, è lo strumento della Conferenza episcopale sarda sorto con lo scopo di «facilitare la comunione tra le Caritas diocesane [della Sardegna], per sostenere le loro finalità specifiche e per armonizzare e potenziare sul territorio la promozione e l'animazione della cultura della carità e della giustizia. Di conseguenza, in via ordinaria essa non è un'agenzia di solidarietà e di servizi, ma uno strumento di evangelizzazione mirante a creare e diffondere una mentalità animata dall'amore verso i poveri, predicato dal Vangelo» (n. 131).

Nel promuovere la testimonianza della carità nella comunità ecclesiale sarda la Delegazione regionale Caritas opera in sintonia con la Caritas Italiana e, pertanto, agisce anch'essa «in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica» (art. 1 dello Statuto della Caritas Italiana).

Tenuto conto della sua natura e identità, la Delegazione regionale della Caritas si impegna a:

- collaborare con i vescovi delle diocesi sarde nel promuovere l'animazione della carità, contribuendo a tradurla in interventi concreti, anche attraverso il coordinamento di iniziative specifiche promosse dalle Caritas diocesane della Sardegna;

- promuovere il volontariato e curare le opportune iniziative di formazione e accompagnamento degli operatori, sostenendo in tale compito le Caritas diocesane;

- organizzare e coordinare interventi di emergenza in Sardegna, in Italia e all'estero (in particolare nei Paesi in via di sviluppo), non trascurando l'impegno nell'educazione alla pace, alla giustizia sociale e alla mondialità, suscitando un'adeguata presa di coscienza di tali temi da parte dell'opinione pubblica;

- realizzare studi e ricerche sui fenomeni di disagio, sui processi di impoverimento, sui fenomeni migratori, sui bisogni (anche al fine di scoprirne le cause) e sulle risposte esistenti (e/o mancanti) a livello territoriale. Tali studi e ricerche hanno il compito precipuo di animare la comunità ecclesiale e civile.

La Delegazione regionale Caritas si compone di dieci Caritas diocesane: Ales-Terralba, Alghero-Bosa, Cagliari, Iglesias, Lanusei, Nuoro, Oristano, Ozieri, Sassari e Tempio-Ampurias.

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

La Delegazione regionale della Caritas è
«l'organismo specifico della Chiesa sarda»
costituito *«per meglio aiutare*
la comunità cristiana dell'Isola
a vivere la testimonianza della carità
nel servizio dei poveri»,
in base alle indicazioni date dalla
Conferenza episcopale italiana.

(CES, La Chiesa di Dio in Sardegna
all'inizio del terzo millennio.
Atti del Concilio plenario sardo, n. 131).

FOTO: FRANCESCO MARIA CARLONI

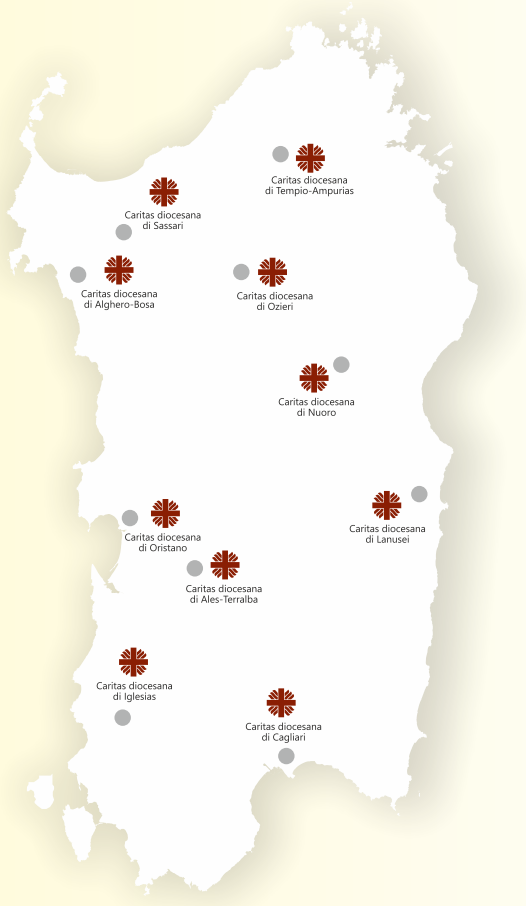
Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

Essa è strutturata in tre aree principali: *Promozione Caritas* (Identità Caritas in ambito diocesano e parrocchiale), *Promozione umana* (Politiche sociali e Welfare) e *Promozione mondialità*.

L'area *Promozione Caritas* sostiene le Caritas diocesane sarde nel loro compito di promozione e rafforzamento della testimonianza della carità. Perciò, i destinatari privilegiati sono i Coordinamenti unitari promozione Caritas, che operano in ciascuna Caritas diocesana e che vedono coinvolti: i direttori Caritas, i referenti dei Centri di ascolto, i referenti degli Osservatori delle povertà e delle risorse e i referenti dei Laboratori di promozione e accompagnamento delle Caritas parrocchiali. Gli stessi soggetti, a livello regionale, costituiscono il Coordinamento unitario regionale promozione Caritas. Il Servizio promozione Caritas pone al centro delle proprie attività l'organizzazione delle iniziative riguardanti le tre aree della formazione, dell'animazione e comunicazione, degli studi e delle ricerche.

L'area *Promozione umana* provvede all'attivazione di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito della promozione integrale della persona, attraverso le "opere-segno" e gli altri servizi. In questa prospettiva cura al proprio interno diversi coordinamenti: inclusione finanziaria, carcere e giustizia riparativa, immigrazione ed etnie minoritarie, area giovani e Servizio civile.

L'area *Promozione mondialità* assicura lo sviluppo e la cura di una progettualità unitaria delle Caritas diocesane sarde nell'ambito dell'educazione alla mondialità; destinatari privilegiati sono i Gruppi diocesani di educazione alla pace e alla mondialità (GDEM), che operano in ciascuna Caritas diocesana. A livello regionale i referenti di tali gruppi costituiscono il Gruppo regionale di educazione alla pace e alla mondialità (GREM). Rientrano in quest'area anche le iniziative concrete di solidarietà internazionale con le "Chiese sorelle" (scambi, gemellaggi solidali, etc.).



Il presidente di Caritas Italiana, mons. Redaelli, il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagniello, insieme al delegato regionale, Raffaele Callia, alcuni direttori e collaboratori delle Caritas diocesane (42mo Convegno nazionale Caritas, Milano giugno 2022)

L'impegno della Caritas regionale accanto ai giovani e alle famiglie fragili

Il tema del contrasto alla povertà intergenerazionale, filo conduttore di questo VI Rapporto annuale della Delegazione regionale della Caritas Sardegna, è centrale nell'attività Caritas. Un tema trasversale che accomuna le diverse iniziative portate avanti dalle dieci Caritas diocesane dell'Isola finalizzate a fronteggiare il disagio giovanile e le fragilità delle famiglie. Iniziative che si prefiggono l'obiettivo di contrastare quel meccanismo di trasmissione del fenomeno della povertà tra le diverse generazioni all'interno dello stesso nucleo familiare e non solo, cercando di accompagnare le persone in percorsi di orientamento, sostegno e inclusione socio-lavorativa.

Dei progetti delle singole Caritas si parlerà in modo dettagliato nelle pagine seguenti. A ciò si aggiunge l'impegno della Delegazione regionale Caritas Sardegna che vede un'attenzione costante alle fragilità giovanili e familiari, attraverso le iniziative di formazione per i giovani, spesso in collaborazione con le scuole, portate avanti dal GREM (Gruppo regionale di educazione alla pace e alla mondialità) e dall'area giovani; il progetto Policoro; il Servizio civile universale; tanti altri progetti finalizzati alla lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, e al sostegno alle famiglie in difficoltà, la cui situazione si è ulteriormente aggravata a causa della pandemia. A queste famiglie si rivolgono molteplici servizi, progetti e iniziative: dall'orientamento all'educazione all'uso responsabile del denaro (portata avanti anche grazie ai Centri d'ascolto e alle Fondazioni antiusura). Un impegno che vede la creazione di una rete capillare nel territorio regionale, in sinergia con le istituzioni e altre realtà locali.

Educazione, lavoro, sviluppo, giovani e dialogo tra le generazioni sono stati al centro anche della 35ma Marcia della pace, svoltasi anche nell'ultima edizione in modalità online, lo scorso dicembre, in seguito all'entrata in vigore delle misure per il contrasto della diffusione del Covid. Sullo sfondo l'ultimo messaggio del Papa per la pace con l'invito ad essere "artigiani di pace" e le tre vie della carità indicate dallo stesso Papa in occasione del 50mo anniversario di Caritas Italiana, che hanno fortemente segnato il cammino delle Caritas in questo ultimo anno. Proprio le tre vie sono state al centro anche dell'ultimo Convegno nazionale delle Caritas diocesane "Camminare insieme sulla via degli Ultimi" svoltosi a Rho (Milano), che ha visto la partecipazione, tra le altre, delle Caritas dell'Isola. Durante il convegno, anche un'attenzione particolare ai giovani e agli anziani; inoltre, l'immancabile tema della pace, ancora più necessario di fronte al difficile contesto internazionale, segnato nell'ultimo anno dalla guerra in Ucraina.

Caritas diocesana di Ales-Terralba

Ricominciare a camminare, con sacrificio e speranza

Per contrastare l'aumento della povertà educativa, la Caritas di Ales-Terralba ha messo in campo tante iniziative in ambito educativo e formativo per le nuove generazioni.

Per spezzare la catena di trasmissione intergenerazionale della povertà, la Caritas diocesana di Ales-Terralba mette in campo diverse azioni, concentrandosi su una delle cause che generano il problema, ovvero la povertà educativa. Per far fronte a un altissimo tasso di dispersione scolastica e alla mancanza di supporti, la Caritas propone diverse attività finalizzate ad aiutare chi ha difficoltà nello studio e i giovani in cerca di nuove opportunità formative e di orientamento, con un'attenzione per gli "ultimi", attraverso il progetto "Abbi cura di lui", cominciato nel 2021 e proseguito con la seconda annualità nel 2022.

Sono state offerte importanti opportunità formative, come il corso di inglese "Opportunity", che in due edizioni ha coinvolto complessivamente oltre 40 giovani. Un corso gratuito tenuto da un docente universitario, ideato per migliorare la conoscenza della lingua, sia per lo studio sia per la ricerca di un lavoro. Con l'iniziativa "Nuove Terre per nuovi occhi", invece, una decina di allieve hanno potuto frequentare un corso di disegno conclusosi con la pubblicazione di un quaderno di viaggio. Con il filo conduttore dell'arte, sette ragazze del Campo Rom hanno partecipato al laboratorio "Madre Perla" per la creazione di monili. Guidate da un'artigiana locale hanno affinato la loro creatività e le loro capacità, confezionando oggetti bellissimi. Dal 2021 è poi partito il servizio con "Self care", uno sportello di vicinanza in particolare a donne e bambini rom, con l'ausilio di una psicologa. Infatti, da molti anni, in tempi diversi, la Caritas sostiene le famiglie del Campo Rom di San Nicolò d'Arcidano, attraverso l'amicizia e attività volte all'inclusione, all'acquisto di autonomia personale e decisionale, al sostegno educativo per i minori.

Sempre ai minori è stata rivolta particolare attenzione con altre attività, come "Nessuno Escluso", ideata per venire incontro alle necessità di oltre 80 bambini con disturbi dell'apprendimento (DSA) e bisogni speciali (BES), che ha coinvolto 12 professioniste, tra psicologhe, pedagogiste e logopediste. Alle famiglie con difficoltà economiche viene offerto un ciclo di trattamenti gratuiti che servirà a dare un metodo di studio ai bambini, per migliorare l'autostima e l'interesse per lo studio. Il tutto, in rete con le agenzie educative e sociali: le scuole, i servizi sociali, le parrocchie, il Centro di neuropsichiatria e i centri convenzionati con il servizio sanitario pubblico.

Ottimi risultati anche per il doposcuola, presente ad Ales, Terralba e Villacidro, con otto educatrici coinvolte e circa

Lo Sportello orientamento della Caritas diocesana

L'attività di doposcuola

60 bambini iscritti: non solo un sostegno nello svolgimento dei compiti, ma anche un aiuto ai genitori, nonché un luogo di accoglienza, socializzazione e inclusione che contribuisce a rendere più indipendente il bambino e a trasmettergli amore per lo studio.

Si è poi ripetuta anche nel 2022 la bella esperienza del format "10 Storie" - a cura dell'équipe dei giovani della Caritas di Ales-Terralba - rivolto agli studenti che frequentano gli istituti superiori nel territorio diocesano. Un prodotto originale pensato per i giovani e realizzato con i giovani. Si tratta di dieci appuntamenti, con altrettanti ospiti, per raccontare storie di persone che hanno coltivato passioni e inseguito sogni con impegno e dedizione: per i ragazzi, importanti spunti di riflessione sulla vita.

Lo sguardo spazia su settori diversi: dalla gestione di impresa, al giornalismo, dalla televisione alla musica, dagli eventi allo sport, dalla cultura al volontariato internazionale. Il Centro pastorale diocesano di San Gavino si trasforma in un set televisivo per dar vita a una ricca serata che comincia, prima dell'incontro con l'ospite, con un'attività pastorale, che coinvolge i ragazzi. Dopo un piccolo approfondimento sulla *mission* della Caritas, si susseguono giochi e lavori di gruppo per riflettere sul valore delle scelte e sulla vita. I ragazzi, pieni di entusiasmo, si confrontano tra loro e insieme, ciascuno con il proprio punto di vista, offrono proposte e soluzioni da presentare in plenaria. Un modo per conoscerli meglio, ascoltare i loro bisogni e le loro storie.

«L'esperienza mantiene nel tempo la sua finalità originaria, per cui si intende offrire proposte di orientamento ai giovani, per lo studio, per il lavoro e per la vita in generale in un'età in cui è facile avere mille dubbi e incertezze - spiega il direttore della Caritas diocesana don Marco Statzu -. I veri protagonisti sono proprio gli studenti che dialogano con l'ospite e pongono domande. Gli incontri, che hanno coinvolto finora oltre 200 ragazzi, sono trasmessi sui social della Caritas diocesana e sul canale YouTube della Diocesi di Ales-Terralba e persino inseriti nel palinsesto di una tv sarda, oltre che raccontati nella rivista diocesana *Il Nuovo Cammino*».

Novità del 2022 è l'apertura di uno sportello di orientamento per indirizzare i giovani verso i servizi, la formazione accademica e professionale, le opportunità lavorative, e per supportare, sostenere e accompagnare le scelte di vita.

Lo Sportello orientamento è stato aperto nei locali del Centro pastorale diocesano di San Gavino, che diventa luogo di accoglienza per tutti coloro che non hanno ancora avuto modo di investire sul propro futuro e di trovare la propria strada.

«Vengono da noi ragazzi che hanno bisogno di aiuto per compilare una domanda, per accedere a un servizio, per scegliere cosa fare dopo aver interrotto gli studi. Noi offriamo loro sostegno nell'individuazione del corso di formazione più adatto, che possa dare competenze spendibili nel mondo del lavoro, partendo da attitudini e interessi personali e *life skill* - spiega Valentina Mamusa, avvocato, referente per lo Sportello -. In altri casi, aiutiamo i giovani a trovare impiego partendo dalla preparazione e

Il format "10 Storie"

dall'aggiornamento del curriculum e della lettera di presentazione - continua -. A volte, però, le persone vivono in un contesto di fragilità familiare, di povertà economica e culturale e, ancora prima di individuare il bisogno preciso, hanno solo necessità di essere ascoltate e capite per superare un periodo difficile e cercare una via d'uscita». Grazie a un forte incoraggiamento, quindi, aumenta l'autostima dei giovani e la voglia di mettersi in gioco. C'è chi supera la timidezza e le paure, chi vuole dire basta alla solitudine e trova nella Caritas una mano tesa e c'è chi, pur avendo le idee chiare, non ha le possibilità finanziarie per compiere il primo passo, ma con un piccolo sostegno della Caritas può investire su un percorso formativo che può rappresentare la svolta.

«In un territorio noto per la dispersione scolastica, per le mancate competenze dei giovani e per un tasso di disoccupazione alle stelle - osserva don Statzu - crediamo fortemente che aiutare i giovani a trovare la propria strada, attraverso il discernimento di un piano personalizzato di rinascita che li vede coinvolti e non esclusivamente fruitori di servizi, sia oggi quantomai necessario».

In poche settimane sono state incontrate oltre trenta persone: la metà ha già trovato lavoro in svariati settori, da quello ricettivo al socio-sanitario; altre cominceranno un corso professionale, altre ancora stanno richiedendo i documenti necessari per poter accedere a servizi importanti.

Le nuove attività sono in continuità con l'impegno già assunto dalla Caritas diocesana contro la povertà educativa: nel corso del 2021 e nei primi mesi del 2022, circa cinquanta giovani sono stati accompagnati all'inserimento in diversi percorsi formativi: nei corsi di qualifica per Operatore Socio Sanitario, per acconciatore, per la conduzione di animali per onoterapia, nei master universitari e nel completamento del percorso di scuola superiore per giovani adulti. I buoni risultati sono frutto di un ampliamento della rete di collaborazioni della Caritas con altri attori del territorio, con le scuole, le agenzie formative in sinergia con il Centro di ascolto diocesano e con le Caritas parrocchiali e interparrocchiali.

Caritas diocesana Ales-Terralba

Non è mai troppo tardi per cambiare

Sabrina, giovane rom

Testimonianza beneficiario. Sabrina Milanovic i suoi 32 anni li ha vissuti tutti nel campo rom di San Nicolò d'Arcidano, tra desideri e delusioni. Ci sono stati momenti difficili, come quando il campo è stato distrutto da un incendio. «Un giorno terribile, siamo rimasti con la sola roba che avevamo addosso - racconta la giovane -; poi ci siamo spostati in un campo sportivo. Dovevano essere pochi giorni e invece siamo rimasti diversi mesi. Alla fine, ci siamo trasferiti nell'attuale campo, molto prima che fossero finiti i lavori». Nonostante i problemi, Sabrina non ha mai smesso di sognare. Mentre le sue coetanee erano proiettate verso il matrimonio e una vita già definita dentro le mura di casa, lei, invece, cercava di studiare senza mai perdersi d'animo. «Mia madre mi ha sempre spronata a realizzarmi professionalmente. Lei era analfabeta e voleva per me un destino diverso». L'amore per lo studio è sbocciato anni fa. «Non ero andata alla scuola d'infanzia e a casa parlavano romanés, non l'italiano. Ovviamente, nella scuola primaria ho incontrato difficoltà. Mi hanno anche bocciata in seconda. Nonostante a nove anni non sapessi ancora leggere e scrivere, la maestra mi incoraggiava. Piano piano, mi sono integrata appassionandomi allo studio, soprattutto delle materie umanistiche: una distrazione da quotidianità e sofferenza. Anche se a malincuore, mi sono fermata alla licenza media; mi occupavo della casa, ho due sorelle sposate, un fratello con cinque figli, e dovevo assistere mia madre malata: purtroppo, lei ci ha lasciati, a causa di un infarto fulminante, quando avevo 20 anni. La famiglia, che è il mio faro, aveva bisogno di me».

Sabrina continua il suo racconto: «Negli anni, ho avuto tante esperienze lavorative che mi hanno aiutata a maturare: dalla pulizia delle strade al tirocinio con una cooperativa che aiuta ragazzi disabili. L'ultimo giorno con i ragazzi, dai quali ho ricevuto tanto, mi si è spezzato il cuore. Purtroppo, non avevo il diploma e non mi hanno potuta assumere». Ma non si è fermata. «A Roma ho frequentato un corso di formazione sui diritti dei Rom e dei Sinti, con l'associazione *21 Luglio*. Sono rientrata tra i quattro migliori corsisti beneficiari di un tirocinio. Andavo nei campi ad aiutare le educatrici, come mediatrice linguistico-culturale per i rom e i migranti. Un impegno che mi ha coinvolto emotivamente. Tra le altre qualifiche che mi sono guadagnata col sudore, sono anche cuoca professionista, diplomata all'Accademia Italiana Chef di Empoli». Tante le esperienze, ma anche le prove. «Lavorando nei ristoranti mi sono scontrata con i pregiudizi. Mi hanno sempre etichettata, ero la "zingara", una della quale diffidare, perché poteva rubare. Sulle origini avevano ragione, sono rom, ma sulla reputazione no. Si sbagliavano, e l'ho dimostrato guadagnandomi la fiducia di tanti». Poi altri traguardi. «Mi rendo conto di aver perso tante occasioni per la mancanza di un diploma, per questo ho deciso di riprendere gli studi. Non è stato semplice e devo tantissimo alla Caritas di Ales-Terralba, che mi ha sostenuta economicamente, ma anche moralmente, orientandomi verso il giusto indirizzo e mettendo a disposizione un tutor volontario». E conclude: «Oggi sono perito in amministrazione, finanza e marketing e ho acquisito consapevolezza delle mie capacità. Non è mai tardi per realizzare i propri sogni. Ringrazio il direttore della stessa Caritas don Marco Statzu per avermi supportato e sopportato. Mi è stato accanto, ha creduto in me. Tutti abbiamo bisogno di qualcuno che creda in noi. Oggi penso al futuro e all'università e intanto cerco un lavoro che mi dia serenità economica e mi lasci tempo per il volontariato. Voglio restituire un po' di quel bene che ho ricevuto».

Testimone Caritas. Gianfranco Spanu, 68 anni, pensionato, tre anni fa ha deciso di diventare volontario Caritas. «Quando ho smesso di lavorare mi sono subito attivato per impiegare al meglio il mio tempo, rendendomi utile» racconta.

Tutto è iniziato dalla sostituzione di un volontario infortunato, nel Centro di accoglienza Caritas della parrocchia San Bernardino di Mogoro. «In quel momento pensavo solo di dare una mano per un'emergenza, senza sapere bene cosa mi aspettasse - continua -; non appena mi sono reso conto del valore di questo servizio non sono voluto più andare via. Da quel giorno, non mi sono più fermato, vado alla Caritas ogni settimana e cerco nel mio piccolo di alleviare le sofferenze altrui».

Per lui rappresenta un appuntamento importante e a volte faticoso. «Non c'è solo l'impegno in termini di ore, ti fai carico dei dolori degli altri e tante storie ti toccano il cuore». Però, la gioia del dare è più grande e aiuta a proseguire. Non è solo assistenza materiale, dunque, ma un sostegno più ampio: un sorriso, un'attenzione, amicizia e una mano tesa verso chi si sente solo ad affrontare il suo dolore. «Si instaura una relazione positiva con le persone più fragili» sottolinea Gianfranco.

Gianfranco, volontario Caritas

Dalla sua esperienza di vita e di volontario, si rende conto personalmente di come spesso la povertà si trasmetta di generazione in generazione. «Ci sono famiglie che si trovano da tanti anni in una condizione di indigenza, si sono arrese e sono ormai imprigionate nel vortice dell'assistenzialismo». Alla povertà economica, in questi casi, si aggiunge la povertà culturale. «Ciò che frena maggiormente è l'incapacità di vedere oltre l'esistente, la mancanza di coraggio per osare; pesano molto il basso livello di istruzione e la scarsa fiducia nel domani». Con la pandemia e i rincari, il numero di poveri è aumentato vertiginosamente. Tante famiglie sono finite sul lastrico. «Ci preoccupa la disoccupazione ma anche la pensione che non basta - aggiunge -. Le persone chiedono viveri che noi distribuiamo grazie al supporto del magazzino diocesano, ma chiedono disperatamente anche opportunità di lavoro valide. Spesso le persone che trovano lavori precari non vengono pagate o sono sfruttate». Insieme si cerca di invertire la rotta: «Cerchiamo di essere per loro un punto di riferimento. Facciamo di tutto perché possano superare questo momento difficile. Spesso lavoriamo in collaborazione con il Centro d'ascolto diocesano». Ci sono stati anche esempi di grande riscatto: «Abbiamo visto nonni poverissimi che hanno instillato nei figli e nei nipoti tanti valori, la cultura del lavoro e dello studio» racconta il volontario. «Queste famiglie sono riuscite a uscire dalla povertà: i nipoti si sono diplomati e hanno trovato lavoro. Hanno avuto il coraggio di cambiare, sostenuti dalla Caritas. Certo, restano eccezioni, ma ci fanno ben sperare e persino sognare».

Barbara Adalgisa Pinna, insegnante di religione

Testimone esterno. Barbara Adalgisa Pinna, di Villacidro, insegna da 37 anni, 27 dei quali nello stesso istituto, il liceo Marconi-Lussu di San Gavino, area scienze umane e liceo linguistico. Insegnante di religione, animatrice di parrocchia, catechista per 30 anni, collaboratrice dell'Ufficio scolastico diocesano IRC, non ha mai smesso di imparare dai ragazzi. Dal suo osservatorio privilegiato, in tanti anni di esperienza, ha potuto incontrare generazioni di giovani. Gli ultimi anni, soprattutto quelli caratterizzati dalla pandemia, hanno rafforzato le differenze economiche, che traspaiono anche, e soprattutto, nella vita scolastica. Eppure, i ragazzi hanno gli stessi sogni, le stesse paure e attraversano sempre le stessi fasi: «Vivono nell'adolescenza una normale fase di disorientamento e si fanno le stesse domande - spiega Barbara -. Quelli dai 14 ai 18 sono anni decisivi per loro. Ad un certo punto si guarderanno indietro e si vedranno cambiati». La società in continua evoluzione ha modificato un po' il loro di modo di confrontarsi col mondo: «I ragazzi, oggi, sono diversi negli approcci umani. Con l'utilizzo dei telefonini, c'è una diminuzione dei rapporti tra le persone – continua -. L'interazione virtuale si è estesa, sia a livello mondiale che locale, ma rispetto a prima i ragazzi interagiscono di persona con più difficoltà. Per assurdo, la tecnologia li ha avvicinati ai lontani ma allontanati dai vicini». Nella fotografia scattata da Barbara Pinna, all'interno della classe, c'è un divario che cresce tra chi ha più possibilità economiche e una famiglia presente e chi non ne ha e vive in un contesto di fragilità familiare. «A scuola emergono tante criticità e tanti segnali di disagio e noi con uno sguardo profondo tentiamo di intervenire, creando una scuola dell'accoglienza, dell'inclusione, visto anche il numero elevatissimo di disabilità e bisogni speciali», spiega l'insegnante. Fondamentale è, però, responsabilizzare i genitori. «L'abbandono scolastico è più elevato quando non c'è il supporto familiare - ammette -. Qualche anno fa, quando la scuola era vista come l'agenzia educativa per eccellenza, oltre a quella familiare che permane imprescindibile e fondamentale, c'era una maggiore collaborazione anche delle famiglie con livello culturale basso; oggi, la sinergia con la scuola si mostra più debole e questo si ripercuote sui figli». E conclude: «da insegnante di religione guardo con interesse alle attività della nostra Caritas diocesana, soprattutto quelle dell'area educativa per contrastare la dispersione scolastica. Penso, ad esempio, al format "10 storie", al quale hanno partecipato per diverse puntate i nostri studenti e le nostre studentesse. È stato bello vedere i ragazzi fuori dal contesto scolastico. Con bellissime interviste di protagonisti del mondo del volontariato, della scrittura, dello sport e della disabilità, i ragazzi hanno vissuto momenti importanti e un vero e proprio "apprendimento di vita". Attraverso queste proposte, scoprono il mondo vicino a loro e intravedono delle opportunità dalle quali trarre spunto per il loro percorso personale. In questi progetti, Caritas e scuola possono collaborare. Ci sono obiettivi che ci uniscono. L'interesse delle scuole e della Caritas è mettere al centro la persona e prendersene cura. Quindi, la Caritas può camminare al nostro fianco per orientare i ragazzi».

Caritas diocesana di Alghero-Bosa

Il progetto *Tradizione 3.0* per guardare al futuro

La Caritas diocesana di Alghero-Bosa per il biennio 2021-2022, visto l'aumento del numero delle persone che si rivolgono ad essa prive di professionalità, ha deciso di intervenire nell'ambito lavoro con il progetto *Tradizione 3.0*.

A seguito degli incontri presso i centri d'ascolto, si sono manifestate necessità e bisogni personali e lavorativi che potevano aiutare al sostegno familiare; quindi l'intervento si è pian piano trasformato da quello economico all'aiuto per la ricerca di un impiego, per prendere la patente o proseguire gli studi. Così facendo si sta cercando di portare le persone aiutate a realizzarsi e diventare indipendenti.

Grazie a questo progetto, si son potuti svolgere degli incontri per stilare nuovi curricula, che sono passati dall'essere unicamente elenchi di lavori fatti, ad un incontro tra la vita lavorativa e le passioni di ognuno, chiave vincente per far emergere personalità, sogni e desideri.

È stata fondamentale la creazione di una rete con le aziende del territorio (che si spera possa aumentare), che ha permesso una sinergia tra domanda e offerta. Abbiamo così potuto presentare i curricula delle persone aiutate alle aziende in cerca di personale.

Per alcune persone, d'età fra i 19 e 24 anni, si è attivato il tirocinio formativo retribuito, mentre per altre, tra i 28 e i 34 anni, sono stati stipulati contratti semestrali.

L'80% di coloro che hanno partecipato al progetto nel 2021 ha ricevuto una proposta di contratto a tempo indeterminato. Attualmente si sta procedendo all'inserimento lavorativo di ulteriori persone.

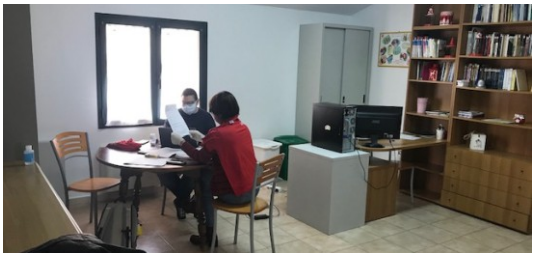
La nostra Caritas, grazie ai finanziamenti 8xmille, è riuscita a stipulare delle convenzioni con le aziende, alle quali concede un finanziamento per sostenere una parte degli stipendi e agevolare così le assunzioni; non solo, aspetto fondamentale del progetto è l'accompagnamento dei giovani durante i primi mesi, attraverso incontri costanti per monitorare l'andamento, le risorse e le difficoltà del lavoro che si sta svolgendo così da superare le difficoltà iniziali. Il tutto attraverso un confronto costante con i tutor dell'azienda ed un supporto psicologico.

Molti sono giovani padri o madri di famiglia, con figli minori, che, a causa delle povertà delle famiglie di appartenenza, non hanno potuto studiare o non hanno ricevuto il giusto sostegno per intraprendere percorsi personali differenti.

La Caritas è sempre aperta a nuove collaborazioni con aziende, enti e con chiunque voglia lavorare per costruire "nuovi futuri". L'obiettivo è che i giovani non perdano la fiducia, ma che proprio partendo da loro, dai loro percorsi e dai loro vissuti si possa ripartire, riacquisendo la dignità e la speranza non solo come singoli, ma anche come famiglie.

Caritas diocesana Alghero-Bosa

Educare all'indipendenza


Il Centro d'ascolto della Caritas diocesana

Testimonianza beneficiario. Essere genitori è il lavoro più difficile del mondo: vedere crescere un essere umano e sostenerlo nella vita è una delle esperienze più intense e complicate che si possano mai provare. Esordisce così Giorgia (nome di fantasia), una giovane ragazza madre che ci racconta la sua piccola famiglia, formata da lei e dalla sua Agnese (nome di fantasia), una vispissima bimba di sei anni. Per la Caritas, che si mobilita per ridurre al minimo l'assistenzialismo di singoli e famiglie della Diocesi, sono tante le persone che come lei cercano di uscire da una situazione di stallo o di povertà, che spesso si pensa sia ben agganciata al DNA e che debba necessariamente passare di padre in figlio.

Perlopiù, chi chiede aiuto alla Caritas ha un passato di povertà che è iniziato con genitori o nonni che hanno sempre vissuto di lavori poco stabili, con problemi di salute o carenze di vario genere. È quindi complicato uscire da un sentiero che sembra già ampiamente tracciato, proseguendo sulle orme di qualcun altro solo perché è sempre stato così. «Io voglio che Agnese si impegni - racconta Giorgia -, faccio solo quello che penso facciano tutte le mamme: cerco di farla crescere in un ambiente sereno dandole tutto l'amore possibile».

Un background solido è il primo step per interrompere il circolo vizioso della povertà intergenerazionale: la ricerca di un lavoro stabile, la forza di non mollare nonostante le difficoltà, l'esempio verso i propri figli contribuiscono a creare un vero e proprio trampolino in un mondo lontano dall'assistenzialismo economico. «Avevo nove anni quando i miei genitori si sono separati e sono rimasta con mia mamma, mia sorella e mia nonna - continua Giorgia -; ho rivisto mio padre molti anni dopo perché sono stata contattata dal suo medico curante: viveva in una roulotte abbandonata perché non aveva maturato una buona pensione per permettersi un affitto, e a causa dei suoi problemi di alcolismo gli è sempre stato difficile mantenere una vita dignitosa». Nello stesso periodo Giorgia, dopo essersi separata dal suo compagno, aveva scoperto di aspettare una bambina e aveva deciso di portare avanti la gravidanza da sola. «Non potevo ospitare mio padre in quel momento e la Caritas si occupava di portargli i pasti; quando è morto sono stata aiutata a pagare tutto».

È inevitabile che i figli sentano il peso dei genitori legati alla Caritas, e che per vari motivi spesso non riescano a camminare da soli: occorre lavorare sodo per interrompere il circolo vizioso della povertà intergenerazionale, per non sentirsi incollati a una vita scelta da altri. «Io voglio che Agnese sia brava a scuola; quest'anno ha avuto qualche difficoltà in italiano, così ho subito cercato qualcuno che la seguisse un po' - spiega Giorgia -, spero che lei abbia più possibilità di quelle che ho avuto io e cerco di darle tutti gli strumenti necessari perché sia sempre più forte e autonoma». L'educazione all'indipendenza è uno degli insegnamenti fondamentali che Giorgia dà forse ancora inconsapevolmente a sua figlia, segreto di una vita che sarà fatta su misura per lei.

Testimone Caritas. Il contesto familiare e la condizione di povertà vissuta da una famiglia possono, in moltissimi casi, incidere sulla qualità d'istruzione degli studenti. È evidente, di rimando, la correlazione esistente fra la scarsa scolarizzazione e la difficoltà di accesso alle risorse culturali con una più grande vulnerabilità sociale. Valentina Ledda, operatrice ed insegnante del doposcuola Osea di Alghero, vive da anni in prima persona le situazioni familiari dei ragazzi beneficiari.

«Lo status socioeconomico è importante per la formazione dei minori - spiega Valentina - che in situazioni di indigenza non possono fruire del materiale necessario allo studio, come libri di testo e quaderni e spesso non dispongono, all'interno delle proprie case, di spazi adeguati per dedicarsi allo studio con tranquillità». Tutto questo è stato reso ancora più evidente all'indomani di una crisi pandemica che ha esacerbato le problematiche economiche di molte famiglie e ha comportato, inoltre, una permanenza obbligata dei minori all'interno delle proprie abitazioni, con la necessità di seguire le lezioni in didattica a distanza e con tutte le conseguenti difficoltà, anche materiali, del caso. «In molte situazioni, infatti, si è potuto osservare come numerose famiglie non possedessero un computer o una connessione ad internet stabile - continua - che permettessero agli studenti di partecipare alle lezioni con continuità e serenità. La mancanza di tali

strumenti ha reso difficile per i ragazzi, inoltre, produrre i contenuti richiesti dagli insegnanti e tale ostacolo continua a limitare la produttività degli studenti, sempre più proiettati, anche dalla scuola, ad una digitalizzazione della cultura e dello studio». Nel corso del lavoro svolto nella Fondazione l'Al.Bo di Osea, che porta avanti da diversi anni progetti a sostegno dei giovani, tra i quali il servizio di doposcuola, Valentina ha riscontrato come a gravi difficoltà economiche delle famiglie di appartenenza si associno spesso lacune culturali e povertà digitale da parte dei figli: gli studenti, non possedendo un computer, sono spesso del tutto incapaci di utilizzarne uno con efficacia.

L'attività di doposcuola

«Gli stimoli che le famiglie trasmettono ai minori, sin dalla più tenera età, avendo le possibilità finanziarie da investire sull'acquisto di libri e beni culturali, ma anche spingendo i propri figli alla curiosità intellettuale e all'approfondimento, sono essenziali per indirizzarli verso un impegno culturale attivo. In certi casi, al contrario, la povertà culturale dei genitori e il disagio sociale vissuto, li porta a nutrire sfiducia nel sistema dell'istruzione scolastica, idea che viene inevitabilmente trasmessa ai ragazzi».

La Fondazione l'Al.Bo. di Osea cerca così di inserirsi significativamente in tali contesti di povertà educativa della Diocesi, fornendo agli studenti stimoli e aiuto nel perfezionamento scolastico, sostenendone gli interessi e la spinta motivazionale ad apprendere, permettendo in molti casi l'utilizzo di strumenti (libri, computer, ma anche e soprattutto le competenze didattiche e culturali di insegnanti ed educatori, nonché la mediazione con l'ambiente scolastico) che possano colmare la mancanza degli stessi all'interno dell'ambiente familiare.«In alcune circostanze i ragazzi hanno bisogno di una figura che li aiuti a colmare le loro lacune, a rivedere le lezioni e i concetti più difficoltosi svolti a scuola, in altre situazioni hanno necessità di essere seguiti nella creazione di presentazioni e compiti digitali, per i quali avvertono di non avere, come detto, le competenze necessarie». La Fondazione, grazie ai fondi Caritas, offre l'opportunità di accedere ai propri servizi gratuitamente o con agevolazioni a tutte quelle famiglie che, a causa di un basso reddito, non potrebbero altrimenti usufruirne. «Sostenendo il percorso dei ragazzi, spesso per molti anni e in gran parte del loro curriculum scolastico, essa arriva a occuparsi di tutta la famiglia, impegnandosi a comunicare costantemente con i genitori e, attraverso la Caritas di Alghero-Bosa, a creare intorno a loro una rete di ausili che possa far uscire anche loro dallo status di povertà economico/sociale/culturale, tramite supporti di natura economica ma anche emotiva, grazie all'ascolto delle problematiche familiari, che, di riflesso, influisca positivamente sulla condizione dei figli» conclude Valentina. Interrompere la trasmissione della povertà culturale tra genitori e figli è indispensabile per creare dei futuri adulti che possano entrare efficacemente nel mondo del lavoro, aspirando ad uno status economico migliore rispetto a quello dei propri genitori e alla completa realizzazione di sé.

Testimone esterno. Quando si parla di trasmissione della povertà intergenerazionale, la scuola è il luogo privilegiato per osservare tale disagio: «Gli adolescenti provenienti da famiglie svantaggiate e con un basso livello di istruzione mostrano risultati inferiori, sia a livello di profitto scolastico che di socializzazione, rispetto ai loro pari provenienti da situazioni familiari migliori»: questo è ciò che S. S., insegnante di scuola secondaria di secondo grado, ha potuto verificare nella sua esperienza riguardo a tale problematica.«Il supporto a casa è fondamentale, poiché spesso il ragazzo ha necessità di essere guidato nell'organizzazione del lavoro, quali compiti e attività di studio, soprattutto quando ci si affaccia ad una nuova realtà scolastica, come per esempio il passaggio dalla scuola secondaria di primo grado alla scuola secondaria di secondo grado».

Ma quali sono gli strumenti che possono tentare di arginare e, con perseveranza, spezzare tale trasmissione? «Ritengo che stimoli ricreativi e culturali, sia in ambiente scolastico che extrascolastico, siano fondamentali per cercare di interrompere questo divario, affinché il confronto con i pari possa portare alla crescita personale, attraverso una sana

competizione con gli stessi».
Dal 2020, con l'avvento della pandemia mondiale, si è assistito ad un generale peggioramento delle condizioni economiche delle famiglie, che ha inciso negativamente sulla qualità educativa dei minori: «Ho potuto notare, soprattutto durante il lockdown iniziale, come diverse famiglie non avessero gli strumenti necessari per poter affrontare la didattica a distanza. La scuola nei mesi successivi ha cercato di ovviare ai problemi economici delle famiglie dando la possibilità di usufruire del servizio di PC in comodato d'uso». Qual è stata la reazione delle famiglie a questo tipo di supporto? «Alcune hanno accolto con entusiasmo questa possibilità e si è potuto così superare l'ostacolo della difficoltà economica con un costante impegno dei ragazzi nel seguire e interagire alla DAD, ma ci sono stati casi invece in cui le famiglie, nonostante la possibilità offerta, hanno preferito non utilizzarla, a dimostrazione di un inadeguato supporto a casa».
Il problema della trasmissione da genitori a figli di un disagio culturale ed educativo è però una questione annosa, che esiste da ben prima della pandemia. Cosa può fare la scuola, in concreto, per stare accanto a questi studenti? «Se il consiglio di classe si accorge delle difficoltà degli alunni instaura immediatamente contatti con le famiglie, in modo da capire le difficoltà e aiutare i ragazzi. Si mettono in atto attività da sviluppare fuori dall'orario scolastico, sia riguardanti l'approfondimento o il recupero degli argomenti trattati a lezione, sia di tipo ricreativo e sportivo, per favorire anche la socializzazione. Nonostante questo, non si ha però sempre una risposta adeguata da parte delle famiglie a queste attività e solo una piccola percentuale dei ragazzi partecipa».
Al di là della scuola, è essenziale che nel territorio esista una rete di supporto che intercetti questi ragazzi e le loro famiglie e li assista nel percorso verso l'emancipazione e l'indipendenza: «Ritengo che le offerte del territorio riguardanti attività ricreative e culturali extra scolastiche siano fondamentali per arginare questo fenomeno. Nello specifico, ho collaborato quest'anno per la prima volta con la fondazione l'Al.Bo. di Osea e ho potuto notare quanto il supporto di figure competenti possa accompagnare i ragazzi in un percorso di crescita culturale e personale, permettendo loro di acquisire sicurezza in se stessi e portandoli ad un livello di maturazione tale da vederli poi gioire dei propri successi. Ho assistito in particolare alla crescita di un ragazzo, che affacciatosi per la prima volta alla scuola superiore di secondo grado era spaventato dalle novità che l'ingresso a una scuola "per grandi" comporta, ma grazie al supporto ricevuto ha compreso l'importanza del doversi applicare di continuo: ho visto la sua insicurezza trasformarsi in determinazione».

Caritas diocesana di Cagliari

Accogliere e accompagnare per “invertire la rotta”

L’impegno della Caritas diocesana di Cagliari nella lotta alla povertà intergenerazionale si dispiega a 360 gradi. Dall’attività del Centro d’ascolto e da quella della Fondazione anti-usura Sant’Ignazio da Laconi che porta avanti un’azione di educazione al buon uso del denaro, fino all’attenzione ai giovani, anche attraverso l’attività del Centro d’ascolto giovani e i progetti di Servizio civile universale, con alcuni posti destinati a ragazzi con bassa scolarizzazione.

Per quanto riguarda l’attività del Centro d’ascolto diocesano, nell’ultimo anno esso ha rilevato che la povertà intergenerazionale è stata ulteriormente aggravata dal fenomeno della pandemia andando a colpire le famiglie con maggior disagio economico, in cui la povertà lavorativa si intreccia a quella educativa, segnata da mancanza di formazione scolastica. In alcuni casi, l’impossibilità di far fronte al pagamento delle spese quotidiane è aggravata dal rischio usura e problematiche di tipo legale e/o sanitario. Le risposte non si limitano all’eventuale aiuto materiale: si cerca di creare una rete di relazioni con altre risorse sul territorio volte a trovare soluzioni adeguate per innescare un vero e proprio cambiamento. Alla base degli interventi, un’azione di ascolto preventiva, grazie a cui si riesce a instaurare una relazione di fiducia reciproca dove si colgono i veri bisogni emersi e si accompagnano le persone singole o le famiglie in un percorso verso una reale autonomia.

Il Centro d’ascolto diocesano opera in sinergia con gli altri servizi Caritas, tra cui il Centro d’ascolto giovani. Qui il fenomeno della povertà intergenerazionale emerge dalla voglia dei ragazzi di emanciparsi dal proprio contesto familiare, spesso segnato da disagio, dalla mancanza di opportunità, dal desiderio di avere un riscatto sociale, creandosi occasioni per avviare attività imprenditoriali. Oltre all’azione di ascolto c’è quella di accompagnamento con un sostegno emotivo per prendersi cura dei ragazzi nelle loro fragilità relazionali, sociali e psicologiche, oppure tramite il supporto per l’adempimento di operazioni burocratiche, per la costruzione condivisa di idee imprenditoriali e per aiutare il giovane alla richiesta del finanziamento più idoneo - anche attraverso un’azione di “scouting” rispetto a opportunità formative regionali, grazie all’attivazione di una rete capillare nel territorio. Ciò per i giovani significa non solo essere ascoltati, capiti, ma anche poter guardare al futuro, a una propria autonomia e a una progettualità di vita piena.

Fondamentale anche l’azione pedagogica portata avanti dalla Fondazione anti-usura Sant’Ignazio da Laconi, braccio operativo della Caritas diocesana. La maggior parte delle persone che si rivolgono alla Fondazione si trovano in uno stato di indebitamento o sovra-indebitamento provocato da diversi fattori, talvolta a causa di eventi imprevisti (perdita del lavoro, malattie, perdita del congiunto, etc.), altre volte per un uso non responsabile delle risorse a disposizione o per atteggiamenti consumistici fuori misura rispetto alle reali capacità reddituali. In questa seconda situazione sicuramente incide la bassa scolarizzazione e non-conoscenza degli strumenti del credito. Negli ascolti, spesso emergono sullo sfondo problematiche determinate da situazioni di povertà/marginalità economica in qualche modo correlate alla inter-generazionalità: molto spesso ci si trova ad ascoltare genitori che con grandi sacrifici di lavoro e risparmio hanno sostenuto i figli nell'intraprendere un'attività che, per svariati motivi, non è andata a buon fine (per mancata preparazione nel settore di esercizio, scorretto utilizzo dei proventi, investimenti troppo elevati rispetto alle reali risposte del mercato, etc.).

I ragazzi impegnati nel Servizio civile con il direttore della Caritas diocesana don Marco Lai

A tali problematiche si cerca di dare risposte grazie ai fondi messi a disposizione dal MEF, a quelli 8xmille, a un’azione di ascolto, orientamento, accompagnamento e assistenza legale.

La Fondazione è impegnata in un’azione di prevenzione, educativa e informativa per diffondere una cultura ispirata ai valori di solidarietà, uno stile di vita sobrio e un uso

responsabile del denaro. Qui si colloca anche l'attività pedagogica nelle scuole superiori, finalizzata a educare i ragazzi al buon utilizzo delle risorse, al valore delle stesse e all'importanza del lavoro e quindi, all'impegno necessario per il raggiungimento degli obiettivi di vita personale oltre che professionale.

L'importanza dello studio e della formazione e la connessione tra fragilità giovanile e basso tasso di scolarizzazione è ben ricordata anche durante gli incontri con gli studenti organizzati nell'ambito del Progetto "Connessioni 2.0", in cui i ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado (circa 1000 quelli incontrati durante l'ultimo anno, appartenenti a una decina di istituti superiori) hanno l'opportunità di partecipare a percorsi di educazione alla cittadinanza attraverso laboratori sui temi della mondialità, della pace, dell'uso responsabile del denaro e del contrasto al gioco d'azzardo, della mobilità umana, del lavoro e della solidarietà internazionale, ai quali è seguito l'invito ad impegnarsi concretamente in una esperienza di volontariato presso i servizi della stessa Caritas diocesana (strutturati sia in attività di volontariato extrascolastico sia in percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento – PCTO).

Ai giovani con bassa scolarizzazione sono dedicati anche alcuni posti dei progetti di Servizio civile universale attivati nella Caritas diocesana attraverso l'ultimo bando: quattro in tutto nell'ambito del Progetto "Nessuno escluso", in cui i ragazzi svolgono servizio nel Centro diocesano di assistenza, nella Mensa e Cucina della Caritas diocesana. Tra le attività che i giovani selezionati portano avanti nell'ambito del Servizio civile, anche l'incontro con giovani in difficoltà grazie all'impegno nell'Oratorio Sant'Eulalia, accanto ad adolescenti provenienti da quartieri difficili, e a quello della Comunità alloggio per minori "Oasi San Vincenzo" dell'associazione "Centro di accoglienza San Vincenzo" a Terramala.

Sul versante delle opportunità formative, va ricordato il progetto UNICORE – corridoi universitari per rifugiati, con gli studenti rifugiati di origine eritrea impegnati nell'Università di Cagliari, ospitati nel College Universitario Sant'Efisio e accompagnati dalla Caritas diocesana, con il sostegno della Fondazione di Sardegna, nel loro percorso di accoglienza e integrazione.

A ciò si aggiunge l'impegno portato avanti da anni dalla Caritas diocesana accanto alle famiglie rom, con un'attenzione a temi strategici quali la questione abitativa, l'accesso all'istruzione/formazione/lavoro per le nuove generazioni, la salute, la cultura. Temi affrontati durante il percorso sviluppato nel corso dell'anno, che lo scorso 12 luglio ha visto l'organizzazione del primo incontro del Tavolo regionale nell'ambito del progetto PAR (Piano di azione regionale per l'inclusione di rom, sinti, caminanti). Un

La Fondazione anti-usura Sant'Ignazio da Laconi

L'impegno della Fondazione anti-usura Sant'Ignazio da Laconi

percorso già avviato a livello nazionale - a cui la Regione Sardegna ha aderito insieme ad altre 4 regioni (Lazio, Emilia Romagna, Puglia, Calabria) - che, a livello regionale, vede la partecipazione della Fondazione Caritas San Saturnino in partenariato con il Consorzio Nova, portato avanti grazie ai Fondi sociali europei/Pon inclusione e Ministero del Lavoro e delle politiche sociali, in collaborazione con l'UNAR. Un percorso che ha permesso di formarsi, costruire rete, riuscendo a coinvolgere tutti i soggetti sociali, le istituzioni, terzo settore, e le stesse comunità rom presenti nel territorio, durante una serie di tappe, anche in collaborazione con l'Università di Cagliari, in cui si sono messi insieme saperi e progettualità per delineare interventi nuovi, mettendosi in ascolto per inquadrare le situazioni più complesse, facendo crescere consapevolezza sui percorsi intrapresi.

Nell'ambito del PAR inoltre si sta portando avanti un lavoro di ricerca e mappatura finalizzato ad analizzare la condizione di vita dei rom nell'Isola.

Caritas diocesana di Cagliari

Il riscatto sociale grazie alla fiducia e alla speranza

Testimonianza beneficiario. Izeta Sulejmanovic, 20 anni ha avviato da alcuni mesi la sua esperienza di Servizio civile presso la Caritas diocesana di Cagliari. Il suo rapporto con la Caritas inizia diversi anni fa, quando comincia a frequentare il Centro d'ascolto per stranieri Kepos, per chiedere aiuto per affrontare le spese quotidiane.

Sempre grazie allo stesso Centro qualche tempo fa ha partecipato a una selezione per un corso professionale organizzato da un ente regionale nel settore alberghiero/cucina, ritrovando la fiducia in se stessa: «Dopo il diploma di terza media, ho proseguito gli studi qualche anno - racconta - ma poi li ho interrotti perché non mi trovavo bene a scuola, ero sempre indietro rispetto ai miei compagni, lasciavo sempre le cose a metà, non riuscivo a essere costante. Questo corso invece l'ho portato a termine, finalmente: significa che se hai la volontà, se credi in qualcosa ce la puoi fare. Ho sempre desiderato emanciparmi dalla mia famiglia, fare un qualcosa che mi consentisse di acquisire competenze, in vista di un futuro professionale. Fin da piccola mia madre mi ha sempre incoraggiato a studiare, mi mandava a scuola e alla casa pensava interamente lei».

Izeta, impegnata nel Servizio civile nella Cucina Caritas

Questo corso ha dato a Izeta la possibilità di emanciparsi, di avere un attestato, un riconoscimento professionale. «Dopo il corso avrei potuto svolgere un tirocinio ma ho preferito partecipare alle selezioni del Servizio civile, perché desideravo aiutare le persone in difficoltà. Oggi sono impegnata nella mensa e cucina della Caritas, un'esperienza che mi sta arricchendo umanamente: vedi le persone come stanno, le hai davanti, instauri con loro un rapporto di vicinanza, prossimità, dai loro il buongiorno: mi sento utile e sono più invogliata a fare le cose. E poi mi trovo bene con gli altri giovani che svolgono Servizio civile: questa esperienza mi aiuta a sentirmi come gli altri, a integrarmi maggiormente oltre che ad avere la possibilità di imparare cose nuove. La Caritas mi ha cambiato la vita, mi ha aiutato ad aprirmi, a crescere, relazionarmi con gli altri. Il mio sogno per il futuro è quello di avere una casa, un lavoro, e di poter ricambiare l'aiuto ricevuto».

Testimone Caritas. Adele Murru è volontaria e referente dei volontari presso il Centro d'ascolto della Caritas diocesana di Cagliari dal 2005. «Dopo aver partecipato a un corso di formazione - racconta - sono rimasta fortemente toccata dal metodo Caritas. Il Centro d'ascolto è il luogo della relazione per eccellenza, dell'incontro e ho subito pensato che rispondesse alla mia esigenza e idea di volontariato: il desiderio di donare il mio tempo, con lo spirito di servizio completo, mettendomi nei panni dell'altro, cercando di capire, vivere quelle storie, lasciandomi coinvolgere. Ciò significa entrare nella vita di chi abbiamo davanti, non prendersi cura solo del bisogno, ma accoglierlo nella sua totalità: incontriamo non un bisognoso, ma una persona che, se adeguatamente aiutata, ha tutti gli strumenti per uscire dalla sua condizione».

Adele, volontaria del Centro di ascolto diocesano

Tra le situazioni ascoltate, alcune lasciano intravedere un tramandarsi della povertà di padre in figlio: «Per noi ciò costituisce una sofferenza perché significa che non siamo riusciti a portare la famiglia fuori dal bisogno». Si tratta di povertà «che ricadono sui figli, oppure famiglie giovani che si sono trovate nella stessa situazione dei genitori, non riuscendo a emergere: situazioni spesso aggravate dalla pandemia, che ha reso ancora più fragili molte famiglie. In queste situazioni, nonostante il nostro impegno, probabilmente non siamo riusciti, per motivi diversi, ad

accompagnare in modo adeguato nella ricerca di un lavoro, nell'eventuale formazione professionale, nel colmare le mancanze. Allo stesso tempo, ci sono dei casi positivi, dove si riesce a "invertire la rotta", puntando sulla formazione e sull'accompagnamento. Il nostro intento è promuovere la persona, renderla autonoma, scoprirne le potenzialità, affinché abbiano consapevolezza piena delle proprie risorse e capacità».
Il Centro opera in stretta sinergia con gli altri servizi Caritas. «Nel caso in cui le persone che si rivolgono a noi abbiano tra i 18 e i 40 anni - continua Adele - le indirizziamo presso il Centro d'ascolto giovani, dove trovano informazione, orientamento, contatti utili per supportare le loro idee imprenditoriali. Nella maggior parte dei casi, si tratta di giovani provenienti da famiglie con un titolo di studio molto basso, e la bassa scolarizzazione viene trasmessa anche ai figli: attraverso l'ascolto, svolgiamo un'azione educativa, ricordando sempre l'importanza dello studio, di mandare i bambini e ragazzi a scuola. Quando ci chiedono aiuto cerchiamo di creare una rete, per es. attraverso le Caritas parrocchiali, le associazioni di volontariato, le attività di doposcuola».

Antonio De Murtas, coordinatore del progetto *Frequenza 2.0*

Testimone esterno. Svariati i progetti contro la dispersione scolastica portati avanti da diverse realtà diocesane. Tra questi, il progetto "Frequenza 2.00" contro la povertà educativa promosso dai Padri somaschi di Elmas nel quartiere di Sant'Elia a Cagliari, e nato dalla collaborazione della stessa Fondazione con l'Associazione *WeWorld*. «Si tratta di un progetto – spiega il coordinatore Antonio De Murtas – nato nelle regioni italiane più interessate dal fenomeno della dispersione scolastica, tra cui la Sardegna. Lavoriamo in rete con le scuole, garantendo un supporto scolastico». L'attività, garantita da alcune operatrici, si svolge nei locali dell'oratorio messi a disposizione dalla parrocchia: i ragazzi, tra i 10 e i 17 anni - una quarantina l'anno con una media di 12 presenze alla volta - vanno lì tre pomeriggi a settimana: oltre al sostegno scolastico, svolgono anche diverse attività di laboratorio. «Interveniamo su due fronti – continua il coordinatore -: direttamente sui ragazzi, attraverso un supporto scolastico attivo, e allo stesso tempo sulle famiglie, coinvolgendo le madri, entrando in relazione con loro, condividendo le loro problematiche familiari; con il tempo siamo diventati un punto di riferimento per famiglie». L'attività non si è mai fermata nemmeno durante la pandemia, garantendo il supporto didattico con modalità online. «Cerchiamo di portare avanti interventi individualizzati, e abbiamo aperto uno sportello d'ascolto per ragazzi e genitori». Tutto ciò è ancora più significativo in un quartiere difficile, «caratterizzato da contraddizioni, da carenza di servizi e spazi, talvolta segnato da stigmatizzazione e pregiudizi, ma, dove, allo stesso tempo, ci sono grandi potenzialità, una grande voglia di riscatto sociale da parte delle famiglie con cui siamo riusciti a intessere relazioni importanti, che ci hanno permesso di entrare nelle loro vite, conoscere le loro storie. Proprio la collaborazione con le madri è stata determinante per creare un clima di fiducia e svolge un'importante azione di mediazione per arrivare a intervenire sui figli, supportandoli nell'orientamento, accompagnamento in vista del loro futuro. Lavoriamo in rete con le diverse realtà presenti nel territorio nell'ambito del progetto *Sant'Elia in rete*, in primis con i missionari oblati che hanno portato energie nuove, ma anche con associazioni, istituzioni locali: operiamo in sinergia, tutti insieme, con lo stesso obiettivo di portare benessere alle famiglie».

Caritas diocesana di Iglesias

Dalla pedagogia dei fatti una risposta alla povertà educativa

Negli ultimi decenni il mondo giovanile si è ritrovato a fronteggiare sfide sempre più difficili, spesso in solitudine, senza il supporto degli adulti, troppo spesso indaffarati. Anche nel territorio della Diocesi di Iglesias si è registrato un aumento delle fragilità legate alla fase adolescenziale. Molti genitori, sperimentando l'impotenza di fronte alle fragilità dei figli, stanno facendo ricorso a specialisti in materia.

In tempo di pandemia, fenomeni quali depressione, ansia, tristezza, perdita di interesse e dell'appetito, alterazioni del ritmo sonno-veglia sono divenuti comuni tra i giovanissimi (12-17 anni); i quali, se interpellati, raccontano di vivere in disagio la quotidianità, fatta di lezioni a scuola e incontri, sempre meno frequenti, con i coetanei; anche il rendimento scolastico risente della crisi esistenziale in cui sono immersi; disorientati, con bassa autostima, sono scoraggiati e incapaci di pensieri positivi nei confronti del futuro. Il modo in cui i minori fanno fronte agli eventi potenzialmente traumatici dipende molto dallo stile di accompagnamento dei caregivers (educatori, insegnanti, familiari). Secondo la Società Italiana di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza tra le cause di questa emergenza sociale che colpisce gli adolescenti spicca senza dubbio la pandemia e tutto ciò che comporta. In meno di due anni, in Italia, è raddoppiato il numero dei ragazzi accolti nei servizi di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, con una prevalenza di accesso quattro volte superiore a quella nei servizi di salute mentale per gli adulti e otto volte maggiore rispetto a quella nelle strutture per le dipendenze patologiche. A fronte di queste premesse, la Caritas diocesana di Iglesias, da tempo impegnata in attività a sostegno dei minori, anche attraverso la consegna di borse di studio per il contrasto alla dispersione scolastica, ha deciso di partecipare a un bando di Caritas Italiana per dar vita a un nuovo progetto dal titolo "Una Chiave spalanca l'Orizzonte". Al fine di avviare un vero e proprio percorso di riabilitazione sul versante della rieducazione neurologica e mentale, è stata predisposta una partnership in cui, oltre alla Caritas diocesana come ente capofila, figurano il Dipartimento di salute mentale e delle dipendenze (Unità Operativa di Neuropsichiatria Infantile ASSL Iglesias), il Servizio di pastorale giovanile della Diocesi di Iglesias, l'Associazione Pubblica di Fedeli "Fraternità Laicale della Casa di

I terreni della tenuta agricola *Tallaroga* a Iglesias in cui si svolge il progetto della Caritas diocesana

Nazareth" e lo IAL Sardegna (Agenzia formativa accreditata all'albo regionale). Il nuovo progetto, avviato agli inizi di giugno 2022, individua tre aree di snodo attorno alle quali potenziare i servizi educativi per minori affetti da disturbi di salute mentale: a) accordi di filiera progettuale in favore degli adolescenti target group e delle famiglie, col contributo a rete del servizio di Neuropsichiatria Infantile della ASSL di Iglesias (NPI); b) potenziamento dell'esperienza delle "scuole aperte" che abbiano vocazione di tipo laboratoriale e puntino al potenziamento delle forme espressive, ludico-ricreative e socializzanti; c) finalizzazione dell'ingegno degli adolescenti accolti nel progetto a garanzia di forme di sostegno e aiuto alle fasce deboli della popolazione. Nello specifico, d'intesa con il Servizio NPI, si è provveduto a elaborare una griglia di indicatori utile all'individuazione di 20 adolescenti in trattamento al servizio, con applicazione di criteri di motivazione, interesse e competenze. Nella fase iniziale è stato fondamentale conoscere le famiglie degli adolescenti selezionati e con loro creare le condizioni per un patto educativo che responsabilizzi tutti i soggetti coinvolti nell'itinerario del progetto. In una seconda fase, presso la tenuta agricola "Tallaroga" di Iglesias, si è cominciato ad allestire progressivamente delle cosiddette "botteghe esperienziali": 1) la bottega Web Video e la bottega Micro Lab (fabbricazione digitale) insistono entrambe su uno spazio fisico di circa 60mq (Work Space 2). In tale ambiente, così ampio, i team possono cimentarsi nella lavorazione di manufatti creati con tecnologia a stampante 3D. I due laboratori coesistono in spazi appositamente pensati secondo una fruizione open space, infra-strutturati con i necessari arredi e la strumentazione del caso, quali personal computer, software dedicati e specialistici, mediante i quali è favorita la creazione, registrazione e il montaggio di prodotti audio/video; 2) la bottega Graffiti, quella dei Costumi e della Scrittura creativa operano, pur in giornate distinte, in un secondo ambiente dedicato (Work Space 1), in cui ha luogo il piccolo laboratorio del disegno, munito del materiale occorrente (quadernoni per schizzi e colori, vernici spray a colori biologici, pennarelli e marker acrilici biologici, tavole da disegno, cavalletti, set colori, ecc.). Già dalle prime fasi del progetto si è provveduto all'acquisto di pannelli in legno (225 x 172) e al loro posizionamento in un'area attrezzata esterna di circa 100mq dove è possibile per i ragazzi realizzare opere di media grandezza sul tema graffiti e/o writing. Nel Work Space 1, inoltre, si è voluto allestire un micro atelier/sartoria, al fine di facilitare la lavorazione di capi d'abbigliamento, costumi e magliette, creati con strumentazione tradizionale, nonché con l'apporto immancabile della tecnologia. La bottega Musicale, infine, trova ospitalità presso il Work Space 2, usufruendo in questo modo del collegamento e della connessione con le apparecchiature tecnologiche e multimediali lì presenti.

La produzione di componenti o la creazione di opere legate all'ingegno degli adolescenti sono finalizzate a interventi di tipo sociale: a) i manufatti verranno devoluti alle case di cura per anziani (con l'aiuto degli operatori delle case di cura e/o con i famigliari degli anziani ospiti delle residenze, si ridisegneranno oggetti appartenuti agli anziani nelle loro case di provenienza, che in seguito potranno essere ricreati in legno e offerti gratuitamente per l'abbellimento delle stanze della residenza che li ospita); b) la band musicale potrà offrire gratuitamente concerti al Microcitemico di Cagliari o alle Case alloggio o comunità integrate del territorio; c) il team che ha in cura gli aspetti di scrittura creativa potrà offrire agli anziani del

Tenuta agricola *Tallaroga*

territorio, costretti all'isolamento e segnalati dai Servizi sociali comunali, sessioni di lettura di classici o opere inedite; d) Il team impegnato nella creazione di prodotti audio/video potrà aprire un canale web attraverso cui intercettare l'interesse di tanti altri adolescenti del territorio e oltre. Esso farà da contenitore per programmi on line mediante cui promuovere le attività del progetto, comprese quelle di tipo educativo; e) il team dedicato all'ambito del disegno e graffiti potrà devolvere una serie di decori e murales per l'abbellimento di spazi pubblici, preferibilmente edifici scolastici. Infine i costumi o le creazioni di moda verranno devoluti alle scuole materne del circondario per l'allestimento di guardaroba utili per le feste di carnevale o semplicemente per l'uso delle feste animate mascherate a tema. I risultati e gli impatti auspicabili sono sintetizzabili come segue: coinvolgimento di adolescenti (12-17 anni) in attività di tipo esperienziale in contrasto a fenomeni di affaticamento psichico dovuti al Covid-19; attività di assistenza e sollievo per gli anziani del territorio, ospiti di Case di cura o comunità integrate; motivazione al protagonismo socio-personale; promozione di testimonianze in favore di adolescenti e giovani del territorio (scuole gruppi informali) che potranno usufruire, attraverso il web, dell'esperienza di "Una Chiave spalanca l'Orizzonte".

Alcuni momenti
di attività laboratoriale

Simone Cabitza, operatore della Caritas diocesana di Iglesias nella progettazione socio-pastorale

Caritas diocesana di Iglesias

Il lavoro, volano per raggiungere l'autonomia

Commesso al lavoro in un supermercato

Testimonianza beneficiario. Il desiderio di ottenere un lavoro, quello da sempre sognato, contraddistingue, a 360 gradi, tutti gli aspetti della vita di Roberto (nome di fantasia). Nato e cresciuto a Iglesias 45 anni fa, racconta all'operatrice del Centro di ascolto come la ricerca di un'occupazione lavorativa e il cosiddetto "posto fisso" rappresentino per lui un'ambizione costante, anche ora che ha iniziato a lavorare là dove ha sempre voluto: nel reparto di un noto supermercato. Il contratto a tempo determinato non lo rassicura affatto. «Vorrei continuare a lavorare in quest'ambito; mi piace tanto stare a contatto con le persone, aiutarle se ne hanno bisogno; soprattutto se anziane. Mi trovo molto bene anche con i miei colleghi; per il momento so che questo impegno durerà per soli 6 mesi». Dal suo primo ingresso al Centro di ascolto della Caritas, circa 20 anni fa, Roberto si è rivolto tante volte agli operatori; inizialmente da solo e successivamente con sua madre che necessitava principalmente di un aiuto economico, in attesa della pensione. Ma la richiesta di Roberto era sostanzialmente sempre la stessa: un'occupazione; e alle volte anche suggerimenti per orientarsi a sportelli di offerte lavorative e sostegno per compilare il curriculum vitae. Confida di essersi sentito sempre ben accetto in Caritas. Pur essendo consapevole delle difficoltà per tanti di trovare lavoro, non da oggi, non crede nell'utilità dell'istruzione. «Ho preso la qualifica triennale nell'Istituto professionale; studiare non mi piaceva e avevo qualche difficoltà; ho preferito cercare presto il lavoro, che è più importante della scuola. Anzi, non avrei dovuto neanche iscrivermi al primo anno, in modo da iniziare fin da subito a cercare un'occupazione». Nonostante i suoi genitori lo abbiano spronato a studiare per prendere il diploma e avere così più *chance* di riuscita, Roberto ha continuato a non vedere nello studio una chiave per realizzare il suo desiderio. Ritiene che, in fin dei conti, la responsabilità di questa disastrosa situazione in campo occupazionale sia da attribuire solo ai politici, in quanto non si impegnerebbero abbastanza per migliorare le condizioni di vita dei cittadini, soprattutto dei giovani. «Non mi intendo di politica, però so che, se solo volessero, i politici potrebbero trovare un lavoro a chi ne ha bisogno; invece non se ne interessano. Sono tutti uguali. Non aiutano neanche gli anziani e chi ha più bisogno». Si dimostra abbastanza pessimista nei confronti del suo futuro; ritiene che i politici non siano capaci di rappresentare i cittadini in difficoltà. Nonostante continui a non considerare lo studio come mezzo di riscatto sociale, ai giovanissimi oggi consiglierebbe di andare a scuola, solo per trovare un lavoro migliore, non riconoscendo di fatto l'opportunità offerta dallo studio in termini di arricchimento personale. Nonostante il suo pessimismo nei confronti dell'avvenire, Roberto non perde la speranza di realizzare un sogno comune a tanti. «Vorrei incontrare una brava ragazza, sposarmi e avere dei figli. Ma è difficile anche questo, se non ho la certezza di un lavoro fisso». Oltre alla sua legittima aspirazione a creare una famiglia, conclude dicendo che ai rappresentanti istituzionali vorrebbe riferire che «le persone non cercano solo il lavoro, ma la felicità».

Testimone Caritas. «Da tempo la "Fraternità Laicale della Casa di Nazareth" aveva in atto una progettualità intitolata "Officina Creativa per il Volontariato"». In un suggestivo scenario, tra alberi da frutto, vigneti, querce e diverse specie di fiori, Simone Cabitza, operatore della Caritas di Iglesias nella progettazione socio-pastorale, racconta l'esperienza che si sta concretizzando nella tenuta agricola "Tallaroga". La fragile condizione esistenziale di molti giovani ha rappresentato la motivazione principale che ha spinto la Caritas diocesana a cogliere l'opportunità offerta da un bando di Caritas Italiana, al fine di elaborare il progetto sperimentale "Una Chiave spalanca l'Orizzonte", che per sei mesi coinvolge diversi giovani in varie attività. «Sappiamo che le problematiche connesse alla salute mentale in questi ultimi due anni – spiega Simone – hanno subito una notevole crescita; in particolare, le tematiche in aumento hanno riguardato la solitudine, la noia, il disinteresse, l'identità, il progetto di

vita, la dipendenza dal web, cambiamenti nel ritmo sonno-veglia e nelle abitudini alimentari». Il titolo del progetto si ispira ad una canzone di Caparezza che recita "No, non è vero che non sei capace, che non c'è una chiave".«Il cantante – continua Simone – vuole esortare i ragazzi adolescenti a confidare nelle proprie capacità per scorgere nel futuro non un nemico, ma un orizzonte che si può spalancare davanti a loro. Per tanti adolescenti l'orizzonte è mutevole, una proiezione impalpabile a seconda della rappresentazione che essi hanno di se stessi». Il progetto, promuovendo un lavoro fondato sull'appartenenza, sulla creatività e sulla relazione, vuole incidere su queste rappresentazioni, per destrutturarle e ricostruirle, contribuendo a immettere fiducia e orientamento di significato nella quotidianità di vita di tali ragazzi. Riguardo alla considerazione generale nei loro confronti, Simone ritiene che l'attenzione al mondo giovanile sia molto cresciuta negli ultimi anni, anche per effetto del recente interesse che la letteratura scientifica mostra sul tema. «Essa si sofferma a comprenderne l'incidenza e l'esito delle difficoltà da loro sperimentate nel lockdown e con la DAD. Non credo quindi che mancherà nei prossimi anni un'attenzione specifica a questi temi. Non so dire – aggiunge – se gli adulti siano in grado di accompagnare in modo adeguato i percorsi di crescita degli adolescenti». Nella sua esperienza ha compreso che la crisi vissuta dagli adolescenti è stata sperimentata, seppure in forme diverse, anche dagli adulti; entrambi, a suo dire, hanno risentito enormemente della gravissima situazione venutasi a creare con la pandemia, che ha reso vulnerabili gli uni e gli altri. Rispetto alla possibilità di considerare questo progetto una scommessa per il futuro dei giovani del territorio, Simone appare fiducioso: «Crediamo che il progetto possa rappresentare un modello di intervento per gli adolescenti in difficoltà, giacché promuove un lavoro educativo fondato su due principi: "fare con" (tra pari), ma soprattutto "fare per", cioè fare in favore di altre categorie di persone che sopportano il peso di malattie e varie difficoltà».

Testimone esterno. Anche a Sant'Antioco, con l'arrivo della pandemia, nuove povertà si sono aggiunte alle preesistenti. Antonella Serrenti, responsabile dell'Ufficio Politiche Sociali del Comune di Sant'Antioco, descrive quali cambiamenti hanno caratterizzato gli ultimi anni, focalizzando l'attenzione sui giovani e le loro famiglie, pesantemente colpite dalle conseguenze economico-sociali del Covid. «In pieno *lockdown*, il Servizio Sociale cittadino ha ricevuto centinaia di domande di contributo economico - spiega -. Le richieste sono pervenute principalmente da chi lavorava saltuariamente (pesca, assistenza anziani e disabili, edilizia, ecc.) e d'improvviso si trovava sprovvisto di qualsiasi forma di reddito». La responsabile evidenzia come l'affermarsi del Reddito di Cittadinanza (Rdc) abbia determinato un significativo cambio di rotta, ravvisando che se dal punto di vista socio-assistenziale tale misura possa considerarsi funzionale per famiglie o singoli, storicamente carenti di strumenti nella ricerca o nel mantenimento di un'occupazione stabile, dal punto di vista educativo e sociale la stessa misura ha provocato un ulteriore impoverimento socio-economico e culturale. «Tantissimi nuclei familiari si rivolgono al Servizio per informazioni riguardo al Rdc più che per realizzare un alternativo progetto di vita basato sulla formazione e l'autodeterminazione. Le fragilità evidenti sono di natura culturale: povertà di strumenti e di una positiva visione del futuro, dispersione scolastica, carente responsabilità genitoriale». Antonella, inoltre, sottolinea come la sinergica collaborazione col Centro di ascolto Caritas, sito nella cittadina lagunare, sia stata determinante, anche in virtù del protocollo d'intesa siglato a suo tempo con la Caritas diocesana. Nella consapevolezza che le problematiche giovanili non ricevano la considerazione che meritano, esprime la sua chiara posizione al riguardo. «Credo che le politiche sociali e familiari abbiano fatto poco o nulla a favore dei giovani. Ciò che si fa è demandato alla buona volontà di singole iniziative. Se per le disabilità gravi e gravissime – prosegue – la Regione Sardegna offre importanti misure (L. 162/1998, "Ritornare a Casa", Plus, ADI, ecc.) e per le povertà economiche si interviene con il Rdc, il REIS, ecc., le politiche sociali a favore dei giovani e delle loro fragilità sono praticamente inesistenti». Antonella suggerirebbe una norma che riconosca i diritti dei ragazzi ad avere un progetto di vita rispondente alle proprie aspirazioni e talenti. Quanto ai genitori, per lei appare ormai evidente l'incapacità di essere autorevoli guide. «Molti di loro, troppo distratti dal "qui e ora", hanno smesso di sognare per i propri figli ulteriori mete. Anziché incolpare i giovani per la loro indolenza, si dovrebbe nuovamente trasmettere loro il valore dello studio, utile anche per il riscatto sociale e l'autonomia». Nonostante l'offerta di un Servizio educativo territoriale e di un Centro per le famiglie, che si avvale di operatori specializzati, Antonella teme che anche questi servizi non siano strategici e risolutivi. «Insieme a un gruppo di colleghi e professionisti del sociale, stiamo studiando nuove strategie di intervento e alternativi strumenti di lavoro. Ritengo – conclude – che il Centro di ascolto possa collaborare significativamente in un progetto più ampio di "comunità educante", intesa come realtà sociale in cui ciascun componente ricopre un ruolo educativo e di responsabilità ben preciso, nel contrasto alla povertà educativa dei più giovani».

Antonella Serrenti, responsabile Ufficio Politiche sociali del Comune di Sant'Antioco

Caritas diocesana di Lanusei

"Tendere la mano alle famiglie"

In questo particolare momento storico, reso ancora più complesso dalle conseguenze sociali ed economiche della crisi sanitaria, emerge con forza la fragilità delle relazioni umane, in particolare nelle famiglie, chiamate invece, per vocazione, ad essere cuore pulsante che promuove il dialogo, l'ascolto, la prossimità e la cura. Le cause che hanno determinato questa crisi sono rintracciabili in un cambiamento culturale epocale segnato dalla fluidità, dalla provvisorietà e dalla superficialità.

Si è passati da strutture familiari e comunitarie rigide, autoritarie, profondamente radicate nel tempo e nella storia, a strutture fluide, precarie, facilmente attaccabili dall'interno e dall'esterno, in cui anche il compito educativo è spesso indefinito e demandato. Si è passati da una situazione estrema all'altra senza riuscire a trovare la misura, l'equilibrio. Spesso le famiglie sono un aggregato di solitudini che faticano a vivere relazioni serene e profonde. L'invadenza della tecnologia poi, non aiuta certo il dialogo, e per quanto si sia sempre connessi virtualmente, la verità, l'autenticità delle relazioni è minata costantemente. Fuori dalla famiglia, gli spazi tradizionali di aggregazione come piazze, centri sociali, biblioteche e oratori, sono sempre più vuoti mentre si affollano, anche di bambini, le piazze virtuali. La trasformazione dello spazio aggregativo, da luogo fisico in cui stare, esserci, vedersi, sentirsi e toccarsi, a luogo virtuale in cui nascondersi, cambiare identità, spingersi oltre ogni limite senza essere fermati da qualcuno, sta generando danni gravissimi. Il direttore della Caritas diocesana di Lanusei don Giorgio Cabras a questo proposito spiega: «Nei nostri centri d'ascolto arrivano genitori che non trovano più il modo di parlare con i figli; mogli e mariti che perdono il proprio coniuge nei meandri di relazioni extraconiugali nate sui social, famiglie sul lastrico a causa della dipendenza da gioco, donne vittime della violenza subita dentro le mura domestiche, figli spaventati dal futuro, che abbandonano gli studi precocemente, già stanchi del presente e senza nessuna prospettiva e nuovi adolescenti che crescono interfacciandosi con difficoltà sconosciute alla generazione precedente. Molti genitori si trovano profondamente disorientati nella elaborazione di un lutto o nel vivere l'omosessualità dei figli. Sono tante quindi le difficoltà e le ferite che fanno sanguinare le famiglie del nostro territorio». È tenendo conto di queste difficoltà che è nato il progetto *Tendere la mano alle famiglie*, condiviso dalle Caritas di Lanusei e Nuoro, con azioni precise utili a

Incontro di formazione con gli operatori del progetto "*Tendere la mano alle famiglie*"

dare risposte coerenti alle esigenze emergenti. La proposta ha l'obiettivo di accogliere queste fragilità e di farsene carico con l'ascolto, l'attenzione e la cura, condividendo lo stile, le azioni e gli obiettivi con altri soggetti attivi nella Chiesa quali: i responsabili della pastorale familiare, il tribunale interdiocesano di Nuoro - Lanusei, il centro antiviolenza, gli oratori, le parrocchie, l'ufficio diocesano scuola con gli insegnanti di religione, gli altri servizi di pastorale. Insieme, ed aprendosi anche ai laici, è infatti possibile costruire prassi nuove con l'obiettivo di supportare le famiglie, le più fragili e quelle che necessitano di rafforzare il proprio tessuto nell'ottica di prevenire situazioni complesse.

In alcuni casi, la frammentazione dei servizi di supporto alla famiglia e in generale alla comunità, il coordinamento tra pochi soggetti che compongono la comunità educante e la mancanza di strumenti e saperi che permettano di rispondere con efficacia alle necessità emergenti, hanno determinato il bisogno di un'infrastrutturazione educativa che coinvolga tutti i soggetti chiamati ad operare nella Diocesi, nella delineazione di percorsi nuovi, credibili, stabili, generativi. La propensione all'individualismo, radicata nelle nostre comunità per cultura, tradizione, rassegnazione e paura di uscire dalla comfort zone ha generato nel tempo la dispersione di energie, risorse, competenze e tempo, a danno di tutti ma soprattutto delle persone più fragili.

L'elemento centrale di questo progetto è la formazione degli operatori sui temi delle fragilità educative e familiari, della relazione di aiuto e dell'ascolto attivo, della comunicazione efficace, a partire dalle risorse presenti nel territorio, dal lavoro in équipe e in rete per creare una condivisione di contenuti e significati e fornire conoscenze e competenze di intervento. Il secondo elemento è la volontà di ideare e progettare, attraverso un percorso di pensiero creativo, progetti e attività adeguate, fattibili e sostenibili nel tempo, da mettere in atto sul territorio per fornire aiuto e sostegno alle famiglie in difficoltà e spezzare in questo modo la catena generazionale della povertà e del disagio. Spiega il direttore: «Stiamo programmando un'azione di sostegno psicologico garantito da un'équipe di professionisti opportunamente formati, insieme all'organizzazione di un convegno di studi sul tema della famiglia che abbia una dimensione non solo cattedratica ma sia attuato sul campo del fare e del sentire più che sulla teoria, per offrire strumenti da utilizzare subito in famiglia, a scuola e in tutti i settori in cui è presente una relazione educativa. Il convegno è preziosa occasione di incontro tra famiglie, tra gruppi, tra diocesi, al fine di scambiare esperienze, condividere prassi, stare insieme, creare legami. Oltre a questo, altre iniziative di sostegno economico agli studenti delle famiglie più bisognose affinché possano proseguire gli studi e migliorare la propria condizione personale, investendo nello studio». Segni concreti che possono cambiare in meglio la vita delle famiglie.

Caritas diocesana di Lanusei

Accogliere, ascoltare e aiutare. Per camminare insieme

Testimonianza beneficiario. Carla e Alessandro (nomi di fantasia) quando si sono conosciuti erano poco più che ragazzini, 18 anni lui, 16 lei. Si erano visti forse quando erano all'asilo, poi non più. A lui era bastata rivederla una sera nella piazza del paese per rimanere affascinato da quegli occhi azzurri come il mare che esprimevano allegria e gentilezza. Passarono insieme qualche anno e poi decisero di sposarsi. Il matrimonio fu allietato dopo due anni dalla nascita di Silvana (nome di fantasia). Un amore grande, fatto di piccole cose: il lavoro, molto precario, la casa, modestissima ma bella, alcune amicizie, poche a dir la verità, ma solide. Una vita semplice ma serena, con tante difficoltà ma nessuna insormontabile, pochi soldi ma sufficienti per condurre una vita dignitosa. Poi all'improvviso la malattia di Alessandro. Un fulmine a ciel sereno accompagnato poi da nuvole nere e pesanti, da fiumi di lacrime, dalla paura e poi dal coraggio, dalla speranza e dalla disperazione, dagli ostacoli che sembravano superati per poi ripresentarsi più grandi di prima. Al collo la medaglia che da una parte porta il pensiero della morte e dall'altra tutto l'attaccamento alla vita, con ogni forza, ogni desiderio di guarigione, ogni tentativo. Quaranta settimane sulle montagne russe, 40 settimane di vertigine, 40 settimane che ricordano il combattimento di Gesù nei 40 giorni passati nel deserto. Un combattimento logorante quello di Carla, Alessandro e Silvana. Poi il buio. Alessandro si spegne lasciando chi gli vuole bene nella disperazione. Perché si fa fatica a rimettersi in piedi quando il lutto bussa nelle nostre vite. Si fa fatica a ricomporre i pezzi di una vita trasformata come un oggetto che lanciato in aria atterra spaccandosi in mille frantumi. Si fatica a ritrovare il senso della vita, il senso delle cose che facciamo. E serve ricucire lo strappo, serve prendersi cura delle cicatrici, lasciare fluire il dolore, il pianto. Serve lasciare che la tristezza ci avvolga per poi (lentamente) andare via. Serve chiedere aiuto. E Carla lo fa, quando anche le incombenze della vita quotidiana, nel mezzo del dolore che taglia in due anima e cuore, bussano e chiedono risposte. Alessandro era il solo che lavorava, seppur saltuariamente e dopo la sua morte i soldi iniziano a mancare del tutto, per le necessità di ogni giorno. Inoltre Silvana non riesce più a pagare gli studi. Si ferma. Per un anno aspetta. Consola mamma Carla mentre il futuro può attendere. La motivazione dopo la morte del padre è ai minimi storici, per lei che con sacrificio e impegno sognava di fare la biologa. La povertà che avanza, poi, è uno scoglio invalicabile. Carla però non si arrende, riacquista lentamente forza e con coraggio chiede alla Caritas di essere aiutata. È qui che entrambe si sentono accolte: Silvana viene incoraggiata a proseguire gli studi e a superare la paura di non farcela, mentre Carla, aprendosi nel dialogo con i volontari, riacquista fiducia nella vita. Inizialmente accetta di essere aiutata ricevendo i pacchi di alimenti e il pagamento delle bollette, poi grazie ai volontari comincia a prendere qualche contatto per iniziare a lavorare come assistente per anziane sole. «Senza l'aiuto della Caritas - dice Carla - sarebbe stato più difficile rialzarci. Abbiamo sentito tanto amore intorno a noi, il puro desiderio da parte dei volontari di vederci più serene, di vederci superare le nostre difficoltà».

Testimone Caritas. La sensazione di non fare mai abbastanza per il prossimo, soprattutto per coloro che hanno maggior bisogno di aiuto, è una costante nelle persone che fanno volontariato. Forse perché di fronte alle tante necessità che emergono, di fronte ai tanti visi, alle innumerevoli storie che ascoltano e accolgono, avrebbero voluto più tempo a disposizione, sempre nuove e fresche energie, mille e una soluzione in più. Questa sensazione, Ignazio Dei dice di provarla. Ma è una sensazione che si mischia alla gratitudine per la Provvidenza che non manca di dare risposte e alla consapevolezza di ricevere più di quanto si dà. Medico di professione, Dei è volontario nel Centro d'ascolto Caritas della sede di Lanusei dal 2016. Insieme ad altri volontari ascolta e accoglie

Ignazio Dei insieme alle volontarie del Centro d'ascolto di Lanusei

le storie di sofferenza e povertà, accentuate in questi ultimi tempi dall'arrivo improvviso e devastante della pandemia, dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dell'energia e dalle ridotte possibilità di lavoro nel nostro territorio. Difficoltà che spesso coinvolgono interi nuclei familiari in cui, per un effetto domino, vengono toccati tutti i componenti nei diversi ambiti della vita. «In questi ultimi tempi sono tante le persone che si rivolgono a noi per problemi economici - spiega Dei -. Molte famiglie non solo non riescono ad arrivare alla fine del mese, ma non riescono neanche a pagare le bollette o l'affitto dell'appartamento in cui abitano. Essendo un medico, insieme alla mia collega volontaria, medico anche lei, spesso ci siamo occupati di aiutare delle persone nelle pratiche burocratiche per il riconoscimento dell'invalidità civile o nelle domande per l'ottenimento della pensione. Cerchiamo di dare risposte a problemi che nell'ambito della vita familiare tolgono serenità a tutti. Abbiamo molti giovani che ci chiedono aiuto nella ricerca del lavoro. C'è poi l'aspetto della povertà educativa che va a braccetto con quella economica. Ricordo una famiglia in cui dopo la morte del padre la figlia aveva smesso di studiare. È stato importante incoraggiarla a riprendere gli studi, garantendo un appoggio a lei e un supporto economico alla madre che successivamente ha trovato un'occupazione». Se non ci fosse stato questo tipo di supporto, la fatica di questa madre vedova nell'impossibilità di aiutare la figlia avrebbe generato un danno sul lungo termine. La figlia non avrebbe proseguito gli studi, limitando l'acquisizione di conoscenze e competenze personali utili a migliorare la qualità della propria vita. Mentre racconta queste esperienze, la voce di Ignazio Dei, si carica di quella gioia che ha il sapore della battaglia vinta, del problema risolto, della gioia per la gioia degli altri. I volontari sono così, si impegnano e poi gioiscono per la felicità altrui.

Testimone esterno. Adolescenti. Quindi, secondo il sentire comune: scostanti, aggressivi, scansafatiche, indifferenti e pure volgari. Se poi la loro famiglia vive in una condizione di svantaggio sociale ed economico allora il quadro assume contorni ancora più cupi. Ma se ci si ferma a conoscerli, a parlare con loro, ad ascoltarli, a provare a capire il loro punto di vista, spesso strampalato e per questo a volte geniale, allora si rimane positivamente sorpresi. Per la profondità dei loro pensieri, per la purezza dei loro desideri, per la spontanea capacità di stare in bilico tra il sublime e l'abisso, per quella capacità di sintonizzarsi con chi prova a credere in loro, per la straordinaria energia. E non c'è difficoltà, povertà di beni o di spirito che non possa essere superata dagli adolescenti, se questi sentono di essere cercati, guardati, amati, benvoluti e apprezzati. Per questo la Caritas di Lanusei è convinta e certa che servano occasioni, opportunità, tempi e luoghi per questo esercizio impegnativo, in modo che la fragilità dei genitori non diventi fragilità dei figli e che la povertà economica delle famiglie non si trasformi in povertà educativa e culturale per tutti i componenti. E la Caritas con un progetto speciale ha messo gli adolescenti al centro, ascoltandoli e offrendo occasioni culturali e di socializzazione, opportunità d'incontro per fare sport, musica, viaggi, condividendo un progetto comune.

Fabio Adamo

Fabio Adamo è stato uno degli operatori impegnati con i ragazzi e le ragazze che hanno accolto l'invito della Caritas a superare la timidezza e la tentazione di stare ancora chiusi in casa, a superare la ritrosia nell'essere aiutati ad avere opportunità sociali e culturali che altrimenti non avrebbero potuto avere. «È stata un'esperienza molto positiva, ho imparato tanto e mi sono divertito, i ragazzi sono tutti diversi fra loro, sia caratterialmente che anagraficamente ma sono tutti speciali e sono stati tutti bravissimi e molto disponibili - racconta Fabio -. Mi ha colpito particolarmente il fatto che mi abbiano fatto sentire subito a casa, a mio agio. Abbiamo legato, c'è stato immediatamente un senso di famiglia, sia con gli operatori della Caritas che con i ragazzi e questo ha reso il lavoro molto più bello e piacevole».

Fabio Adamo è un musicista professionista, è un chitarrista, e nell'ambito del progetto ha condiviso questa grande passione per la musica e l'arte. «Ho realizzato tecnicamente il cortometraggio "*Due piegamenti & un TikTok*", utilizzando le apparecchiature di ripresa e i software di montaggio video, ho gestito le giornate di riprese e ho scelto locations e inquadrature in base ai nostri mezzi e alle nostre esigenze. Tutto il resto l'ho fatto con i ragazzi. Abbiamo lavorato insieme su tantissime cose: dalla scelta dei costumi alle scenografie, dalle musiche al modo in cui fare le scene, adattandole e improvvisando al di là della sceneggiatura che è stata scritta dai ragazzi. Sono stati bravissimi anche in questo perché hanno costruito su di loro dei personaggi con le caratterizzazioni giuste e hanno raccontato una storia di vita quotidiana condividendo messaggi importanti». Questi sono gli adolescenti. Questi sono gli adolescenti che vivono anche in contesti complicati. Questi sono i nostri adolescenti, quando ci si accorge di loro.

Caritas diocesana di Nuoro

Dove povertà non è vergogna e ricchezza è condivisione

Di povertà si parla poco nei media: è sempre motivo di vergogna. Anche quando gli ultimi dati descrivono uno scenario fatto di famiglie che non sono più in grado di fare la spesa, di pagare l'affitto, di saldare le bollette. Una delle realtà capace di parlare di povertà è la Caritas. Da sempre. E lo fa nel Mondo, colpito da due duri anni disastrosi di pandemia Covid; in Europa, con una incomprensibile guerra sull'uscio di casa, in Ucraina.

Caritas non si stanca di parlare di povertà in Italia, perché le disuguaglianze e la povertà intergenerazionale colpiscono non più solo nel Mezzogiorno, ma anche in aree un tempo definite ricche (al Centro e al Nord). E poi c'è la Sardegna, dove quest'anno Caritas affronta il tema "Di padre in figlio. Contrastare la trasmissione della povertà intergenerazionale". E che dire, allora, di Nuoro e della sua provincia, fatta di piccoli paesi dove lo Stato è sempre meno presente e appare quasi in fuga, dove persiste uno dei più alti tassi di abbandono scolastico, e dove non passa neanche una ferrovia degna di questo nome? Il Nuorese la povertà la vive, storicamente e culturalmente, con una dignità fuori dal comune. Ma anche qui, tanto nell'area urbana di Nuoro quanto nei paesi più spopolati, sta iniziando a mancare quel collante di protezione sociale che la famiglia allargata e la stessa comunità erano in grado, forse fino a un decennio fa, di fornire. Di fronte a questo sgretolarsi di antichi valori e modelli che non permettevano di lasciare indietro nessuno, e che oggi stanno portando anche qui fenomeni un tempo impensabili (la povertà che avanza non solo tra i più fragili e anziani, ma anche tra i giovani e minori) resta per fortuna il faro di luce rappresentato dalla Caritas diocesana di Nuoro.

Così, anche nel 2021 e in questo scorcio di 2022 la Caritas diocesana di Nuoro ha mobilitato le sue migliori risorse di solidarietà umana, per contribuire ad alleviare la trasmissione della povertà intergenerazionale. E lo ha fatto, intanto, proseguendo con i progetti promossi con il fondo Cei 8xmille e non solo. Ne indichiamo alcuni: "*Liberi e integrati*" e "*Scarcerare sportivi*" per rendere concreta la vicinanza e restituire la dignità ai detenuti delle carceri nuoresi. Inoltre va ricordato il Progetto *Tik Tok* nell'ambito del quale sono state organizzate diverse iniziative destinate ai giovani, tra cui il pellegrinaggio ad Assisi.

Un altro segmento di umanità, troppo spesso trascurato e lasciato ai margini, è quello delle persone affette da autismo. Il Progetto "*Crescere Insieme*", rivolto ad adulti e giovani autistici, si pone l'obiettivo di fornire a queste

Momenti di convivialità, fraternità e solidarietà nella Diocesi di Nuoro

persone un buon livello di autonomia personale, nonché i mezzi necessari per uscire dall'isolamento in cui, purtroppo, la nostra società spesso li relega. L'obiettivo principale è quello di preparare i ragazzi e gli adulti autistici a conseguire abilità e capacità necessarie per muoversi in autonomia nell'ambiente cittadino, ma anche riuscire a superare le difficoltà di relazione, in particolare con i loro pari, e uscire dall'isolamento. Il vantaggio è che nel medio e lungo periodo si costruisce una rete di relazioni che rende la comunità più consapevole e più accogliente e di conseguenza più inclusiva. Grazie alla formazione dei tutor amicali il progetto prosegue affiancando nuovi giovani e adulti autistici che hanno necessità di raggiungere la piena autonomia. Strettamente legato al tema della povertà intergenerazionale è anche il progetto "Dove abiti?", che mira innanzi tutto a portare la persona senza fissa dimora a pensare, aiutandola ad immaginare cosa potrà succedere tra un anno o due... e ad abbandonare la rassegnazione.

Ma se c'è un fattore capace di individuare strumenti per uscire dalla povertà, questo è sicuramente l'istruzione e la formazione. Per rispondere a questi bisogni la Caritas ha attivato il Progetto "*Digitalizzazione adulti-Anziani*", in collaborazione con l'Istituto Tecnico Commerciale Gian

Giovani e adulti in pellegrinaggio ad Assisi

Pietro Chironi nell'ambito del progetto *Scuola e Volontariato*. Il programma di inclusione digitale che è stato realizzato intende fornire ai cittadini nuoresi della terza età quelle competenze utili a districarsi in una società, quale è quella odierna, sempre più immersa nelle nuove tecnologie, indispensabili per vivere meglio la quotidianità.

Dagli anziani ai bambini: l'approccio nell' istruzione e formazione si manifesta col Progetto "*Felice Apprendimento*", rivolto agli alunni delle classi 3 e 4 della scuola primaria, con l'obiettivo di identificare precocemente i bambini con DSA (Disturbi Specifici di Apprendimento) e prevenire l'impatto sulla qualità della vita.

Il Progetto di aiuto allo studio rappresenta una risposta a una domanda di aiuto che, nel sostenere i giovani studenti, può costituire uno strumento, nel medio e lungo periodo, per dare un futuro ai giovani e sottrarli alla povertà intergenerazionale incombente. Si tratta, infatti, di un luogo prezioso in cui vivere accoglienza e attenzione reciproca, ma anche punto di riferimento per gli studenti delle scuole medie e superiori e per le loro famiglie, che non potrebbero sostenere l'onere di lezioni private. Un aiuto concreto per affrontare le difficoltà scolastiche e per sperimentare relazioni significative, fiducia, cura, socialità. Basta leggere alcune testimonianze dei diretti interessati, gli studenti, per rendersi conto dell'utilità del progetto: «Nel centro aiuto allo studio le insegnanti non solo mi hanno aiutato ad imparare un metodo per studiare, ma ad alzarmi al mattino con la gioia che valeva la pena andare a scuola. Sono felice di essere stato promosso». E ancora: «Nella professoressa che mi ha aiutato ho trovato tanto amore e tanto rispetto per me, che a volte ero ribelle e non volevo impegnarmi». Ed infine: «Ho conosciuto insegnanti che mi hanno dato fiducia, hanno ascoltato i miei problemi e le mie difficoltà e mi hanno aiutato a crescere».

Caritas diocesana di Nuoro

La sfida dell' "essere prossimi con gli ultimi"

Testimonianza beneficiario. "Vi ringrazio". Lo dice Elisa (nome di fantasia) una giovane neodiplomata. A prima vista noti in lei spontaneità e uno sguardo luminoso. Da dove deriva questa gratitudine e questa serenità?
Dietro di lei c'è una storia travagliata. Per una situazione familiare molto complicata è andata via di casa. Quando queste circostanze accadono o ci si perde o ci si mette in cammino. O si resta bloccati al passato o si guarda ad un futuro diverso. Sentiamo dalle sue parole quanto ci è utile a comprendere la sua esperienza di vita. «Non penso di essere salva, ma l'ho scampata grossa. Salva, non posso esserlo. Salva da che? Che ipocrisia! Salva da casa mia? Dalle mie radici? Non esiste salvezza biologica: sono figlia di mia mamma e di mio babbo. Nonostante tutto. Al massimo posso ammettere di sopravvivere tra l'educazione ricevuta e la vita schiusa appena di fronte a me. Un uomo non può salvarsi dalle proprie radici, dalla propria nascita, ma può imparare a volgere i panni dismessi dalla parte buona. Questo è il più grande insegnamento che dalla bellezza dell'arte e dal servizio della cultura ho ricevuto: saper cogliere da una esperienza umana, dolorosa, tragica e inaccettabile il frutto di una lezione, un punto-a-capo da cui ripartire». Tante le sofferenze vissute da Elisa, che oggi ha 18 anni. «Nel mio viso vedo anni e tempi non trascorsi; le mie tasche sono piene di sassi e non sogno più, ma sono grata perché vivo. E vivo con quel sangue che mi scorre nelle vene, quello che mi accompagnerà sempre: il sangue della povertà. Quel sangue che non posso rifiutare senza rinunciare alla mia linfa vitale e a me stessa». Secondo Elisa non è possibile uscire da una condizione di povertà materiale, sociale, culturale: «Non si può, per fortuna, altrimenti saremmo in un mondo senza arte: la povertà è la ricchezza di ogni artista. Perciò non mi sento salva: rimango e rinasco povera ma in fondo l'ho scampata perché la povertà è la mia piccola parte di ricchezza». E grazie alla Caritas ha riniziato a camminare. «Da Caritas ho ricevuto un dono inesprimibile: ciò che unisce me e i volontari, che mi hanno aiutato, è un legame intrecciato da un'involontaria rivolta contro il nostro tempo. Il dono ricevuto è fatto di pane e fratellanza, ma è qualcosa di più, è carità: azione d'amore nei confronti dell'altro».

Testimone Caritas. Il mondo della Caritas non ha tempi e circostanze programmate per un incontro. Lo sa bene Rossella, nuorese, 30 anni, molto lontana e anzi estranea alla vita cristiana. Essa ha vissuto giorno dopo giorno l'esperienza del volontariato e ha partecipato a impegni e progetti Caritas. Ha osservato da vicino, con curiosità, quanto siano complesse le iniziative verso i bisognosi.
Per Rossella entrare a far parte della famiglia Caritas è stata una sorpresa: «Ho partecipato all'organizzazione di diversi progetti che la Caritas diocesana di Nuoro ha predisposto per quest'anno. Sono iniziative che offrono ai giovani la possibilità di emanciparsi da deficit culturali e sociali pregressi. In fondo, questo è lo spirito della Caritas, non semplice assistenza ma promuovere una vita dignitosa».
Diversi i progetti in cantiere: «I ragazzi disabili e lo sport, trasmettere un uso consapevole dei social e della comunicazione via internet, garantire borse lavoro e borse studio. Ho voluto donare parte del mio tempo alla stesura dei progetti perché, fino a qualche anno fa, questo mondo mi era del tutto indifferente. Ma, dopo aver fatto parte di questa "grande famiglia", ho capito che l'impegno della Caritas affronta davvero molte sofferenze dei bisognosi. Ho compreso l'essenzialità del suo lavoro, della sua esistenza per far sì che gli "invisibili" della società non si sentano più tali perché guidati e supportati da volontari generosi, pronti a offrire parte del loro tempo».

Rossella volontaria Caritas mentre offre il suo contributo per la gestione dei progetti

Per Rossella «è fondamentale il coinvolgimento dei giovani nel servizio di volontariato. La sfida della Caritas passa attraverso l'educazione all'ascolto e all'attenzione del vissuto delle persone, nonché al rispetto del prossimo. L'obiettivo è quello di essere il prossimo con gli ultimi».

Testimone esterno. Per contrastare l'aumento della povertà educativa intergenerazionale, la Caritas diocesana di Nuoro ha messo in campo un'azione di supporto per giovani sprovvisti dei mezzi necessari alla loro formazione. L'obiettivo è quello di guidare questi ragazzi verso luoghi di cultura gratuiti. Uno di questi è la biblioteca Sebastiano Satta di Nuoro. Nicola, testimone dell'impegno della Caritas, lavora nella Biblioteca dal 1996. Nel corso degli anni, si è occupato di diversi servizi rivolti al pubblico quali reference, prestiti e consulenze. Ama fare il suo lavoro.
Di solito si tende a pensare che la sana abitudine della lettura provenga da un esempio di una mamma che legge una favola alla sua bambina o di un padre sempre immerso in corpose letture. Ma non sempre è così. Nicola è consapevole del fatto che alcuni ragazzi frequentanti la biblioteca Satta sono indirizzati dalla Caritas diocesana. L'obiettivo è aiutare i giovani sprovvisti dei mezzi necessari per la loro formazione culturale.
«La biblioteca a Nuoro continua a essere un luogo importante di aggregazione e di formazione, anche se ci sono difficoltà legate alla mancanza di risorse, ai tagli del personale e negli ultimi due anni, alla pandemia. L'ente soffre da tempo di una crisi amministrativa, istituzionale e finanziaria che non permette una adeguata programmazione e rilancio delle attività. Ma nonostante tutto, abbiamo garantito sempre una linearità del servizio, incrementando soprattutto l'accesso ai contenuti digitali. La biblioteca è un luogo accogliente a cui tutti possono accedere in modo gratuito e ottenere tutto l'essenziale per soddisfare diversi bisogni».

Ingresso della biblioteca Satta di Nuoro

Caritas diocesana di Oristano

Spezzare la catena partendo dai più piccoli. Istruzione, cultura e lavoro: i tre ambiti da cui partire

Ci si ritrova, dopo due anni e mezzo, a fare i conti con le conseguenze dell'emergenza pandemica: sacrifici, cambiamenti, una complessa crisi economica, sociale, sanitaria e ambientale, elementi che hanno incrementato la povertà in tutte le sue diverse declinazioni: materiale, educativa, culturale, spirituale. Una povertà che colpisce ancora le persone più fragili e acuisce i già numerosi problemi che molte famiglie vivevano ancor prima della pandemia e che inevitabilmente si ripercuotono sui figli.

La Caritas si ritrova così a dover rispondere a bisogni impellenti, ma non può essere il solo organo erogatore di aiuti, né il pronto soccorso per le emergenze. È necessario un continuo discernimento che aiuti a guardare oltre i problemi più immediati, per mettere in campo delle progettualità che aiutino le famiglie a spezzare, nel lungo periodo, la catena di trasmissione del disagio.

Per fare questo non si può che partire dalla prossimità e dall'ascolto, dalla conoscenza delle storie personali e familiari in cui si celano le cause e le motivazioni che imprigionano molte famiglie nell'assistenzialismo.

La Caritas Arborense, soprattutto negli ultimi dieci anni, ha scelto di concentrarsi maggiormente sulle giovani coppie con figli, in particolare attraverso l'Emporio della Solidarietà. Esso dal 2015 offre non solo sostegno materiale ma anche percorsi di accompagnamento formativo e pedagogico, in vari ambiti: la gestione del budget mensile, la ricerca attiva del lavoro, una sana e corretta alimentazione, la genitorialità responsabile. L'Emporio rappresenta un ambiente che favorisce le relazioni, permette di monitorare meglio le famiglie e intervenire con maggiore tempestività per tentare di prevenire la cronicizzazione del disagio.

Diversi sono gli interventi messi in campo dalla Diocesi in tal senso per tutti i nuclei con minori o con giovani studenti, beneficiari non solo dell'Emporio ma di tutti i servizi Caritas.

Infatti, in un territorio in cui il tasso di dispersione scolastica risulta tra i più elevati del Paese, dove la povertà economica si accompagna spesso alla povertà educativa e culturale, si è reso necessario intervenire promuovendo percorsi di supporto nello studio, tenuti da insegnanti volontari, rivolti a bambini e ragazzi che manifestano la necessità di approfondire o recuperare materie scolastiche e i cui genitori non hanno le possibilità economiche o culturali per aiutarli a superare le difficoltà.

Sicuramente questo tipo di aiuto rappresenta uno degli strumenti più importanti nell'ambito socio-educativo, accanto a iniziative come il sostegno economico destinato all'acquisto di testi e materiale scolastico e al rimborso delle spese sostenute per l'acquisto di dispositivi informatici, cartucce, stampanti e rete internet, divenuti ormai fondamentali nel mondo della scuola.

La Biblioteca della Caritas diocesana

Il Vescovo mons. Carboni consegna la borsa di studio a una giovane studentessa

Nello stesso ambito si inseriscono la promozione della lettura tra adulti e bambini, con le campagne di raccolta "*Regalaci un libro, regalaci un sorriso*" promossa dalle librerie Giunti al Punto di tutta Italia, tra cui quella di Oristano, e

"*Libro sospeso*" nelle due edizioni natalizia ed estiva, in collaborazione con le librerie cittadine. Grazie a queste campagne e alle varie donazioni di libri usati, è possibile portare avanti "*Prendimi e portami con te*", un'iniziativa con la quale si incentiva la lettura, in particolare nei mesi di vacanza. Con la guida di alcuni volontari, bambini, ragazzi e adulti possono scegliere uno o più libri da portare a casa tra quelli esposti negli scaffali della Biblioteca Caritas o all'interno dell'Emporio.

La lettura infatti, oltre ad essere un piacere da coltivare che sviluppa la fantasia e aiuta a distrarsi, è anche un valido strumento di contrasto alle crescenti povertà educativa e culturale, che spesso si affiancano o addirittura precedono quella materiale.

Per questo motivo è fondamentale coinvolgere e sensibilizzare la comunità diocesana anche con iniziative come quella del "*Libro sospeso*", poiché il valore racchiuso dietro il semplice gesto del dono di un libro è importante quanto quello di cibo e denaro. Le tante attività, infatti, hanno valore e senso se inserite nel compito pastorale della Caritas che è quello di animare comunità solidali e attente ai poveri.

Sempre la comunità è stata coinvolta anche attraverso la consueta pubblicazione di due Bandi per l'assegnazione di Borse di Studio, destinate ai ragazzi di terza media iscritti al primo anno delle superiori e ai maturati iscritti al primo anno di università. La consegna delle seconde è avvenuta pubblicamente nel corso di un incontro tenutosi il 28 dicembre presso la Cattedrale Santa Maria Assunta di Oristano, alla presenza e per le mani dell'Arcivescovo Roberto Carboni. "*La Caritas si racconta*" - questo il titolo dell'incontro - è stata un'occasione per ripercorrere, attraverso riflessioni, racconti, dati e testimonianze, quanto fatto nel 2021 e presentare l'Organismo pastorale non come un erogatore di contributi e beni di prima necessità ma anche nel suo impegno a favore dei bambini e dei ragazzi della Diocesi.

In questa cornice si inserisce anche la promozione dello sport e dei momenti di aggregazione, attraverso il sostegno economico alle famiglie per tali attività, fondamentali sia per educare all'integrazione e al rispetto delle regole e suscitare occasioni di incontro e confronto, sia nella prevenzione del disagio tra i bambini e i giovani.

Infine, nell'ambito del lavoro e ancora in un'ottica di prevenzione del disagio, la Caritas diocesana ha deciso di destinare delle risorse provenienti da fondi straordinari Cei 8xmille a sostegno delle Imprese giovanili. Tale progettualità è nata in seguito alle diverse richieste di aiuto da parte di giovani imprenditori che per la prima volta si sono trovati costretti a rivolgersi a un Centro di ascolto in quanto operanti in settori lavorativi fortemente colpiti dalla crisi legata alla pandemia e dall'emergenza incendi che ha investito la Sardegna a luglio del 2021.

Istruzione, cultura e lavoro sono senza dubbio ambiti fondamentali sui quali continuare a investire per arginare le conseguenze della povertà, soprattutto nelle famiglie con minori, e spezzare la catena di trasmissione del disagio "di padre in figlio".

La Caritas si racconta alla comunità diocesana

Caritas diocesana di Oristano

Spezzare la catena mettendo a frutto i propri talenti

Percorsi formativi per i beneficiari dell'Emporio della Solidarietà

Testimonianza beneficiario. Chiara (nome di fantasia) è beneficiaria del servizio Emporio della Solidarietà da diversi anni. Proviene da una famiglia molto numerosa dove il padre ha sempre lavorato e la madre era casalinga. Alla morte del padre, la mamma non ha voluto che lei proseguisse gli studi, anche se avrebbe voluto iscriversi all'Istituto Alberghiero. Oggi si rende conto che con quel diploma avrebbe avuto delle possibilità in più. A 18 anni si è sposata e ha avuto tre figli ma, dopo vent'anni di matrimonio, è stata abbandonata dal marito che si è rifatto una nuova vita e a lei ha lasciato debiti, tra cui il mutuo da pagare. «I momenti difficili sono stati tanti – dice Chiara – soprattutto a causa di mio figlio più grande, che è sempre stato problematico ma che adesso sta facendo un percorso terapeutico in una struttura. Il secondo, non ha voluto proseguire gli studi e qualche volta va in campagna per qualche giornata. Francesco (nome di fantasia) è il più piccolo, 16 anni, sta studiando e ha imparato molto dagli altri due fratelli, vedendo determinati errori si è fatto una bella corazza!».
Chiara si è sempre data da fare accettando qualsiasi tipo di lavoro pur di non far mancare niente ai suoi figli, non esitando a chiedere aiuto alla Caritas o ai Servizi Sociali, quando necessario. In particolare, il sostegno ricevuto dalla Caritas diocesana è stato utile, sia attraverso il supporto economico per pagare utenze e spese mediche, sia grazie agli incontri formativi per gli adulti, perché sono state occasioni di confronto. Ma soprattutto è stato molto utile il sostegno per permettere a Francesco di coltivare la sua grande passione per lo sport. «Sono aiuti importanti, perché non sempre si ha la possibilità di far fare determinate attività ai figli, né di avere delle ripetizioni gratuite. Pagare un educatore è pesante economicamente e, sono sincera, non me lo posso permettere, ma ho sempre voluto che lui si impegnasse nello studio perché ho voluto evitare che avesse gli stessi problemi che hanno avuto i fratelli. Ha la testa sulle spalle, io ho fiducia in lui e lo supporto molto nelle cose che vuole fare, perché deve essere così. Adesso deve studiare e non importa se è rimandato, recupera con l'esamino e tra due anni si diplomerà e deciderà il percorso che vuole intraprendere. Lui vuole entrare da sportivo nelle forze dell'ordine, in finanza o in polizia, e studiare». Chiara, che fa del suo meglio per seguirlo e informarsi sull'andamento scolastico, quando durante l'anno si è resa conto dal registro elettronico che il figlio rischiava di essere rimandato (come poi è avvenuto), gli ha detto: «Se ti stai impegnando tanto in questo sport, cerca di farlo anche per un obiettivo, perché io nel registro vedo che stai lasciando materie indietro. Io sto facendo dei sacrifici insieme a te e mi sto dedicando a te».
Chiara è infatti consapevole che lo sport ha influito molto sulla crescita di Francesco, assieme allo studio l'ha tenuto molto impegnato e lontano da distrazioni e cattive compagnie, com'è invece successo al fratello maggiore.
Adesso Francesco pratica atletica a livello agonistico e si sta impegnando tanto per raggiungere obiettivi importanti nello sport. Tuttavia non manca l'impegno per lo studio per cui, incoraggiato dalla madre, ha chiesto di essere aiutato durante l'estate dagli insegnanti volontari della Caritas diocesana per il recupero di alcune materie.

Testimone Caritas. Tilde è una volontaria che da circa cinque anni insegna l'italiano, principalmente agli stranieri. «Ovviamente, il fatto che facessi l'insegnante nella mia vita lavorativa - dice Tilde - è stato determinante per impegnarmi in questo servizio perché mi piace molto aiutare le persone a migliorare la propria situazione. Imparare l'italiano rappresenta infatti per queste persone il primo passo per inserirsi,

per trovare un lavoro, per districarsi nella complessità della vita in Italia. Se parliamo di disagio economico-sociale credo che, in una società come la nostra, ricca ma non per tutti e con una scarsa crescita economica, le condizioni della famiglia di origine siano importantissime. Tendono, infatti, a "tramandarsi", come una pesante eredità, di padre in figlio, e negli ultimi decenni la situazione è peggiorata. È molto difficile mantenere lo standard di vita dei genitori e si tende a scivolare verso una condizione più precaria e meno soddisfacente di quella della famiglia di origine». Secondo Tilde, rompere questa catena è difficilissimo perché bisognerebbe, innanzi tutto, che migliorassero le condizioni generali del Paese, che ci fosse una crescita economica apprezzabile e duratura.

Tilde e Ines impegnate nello studio

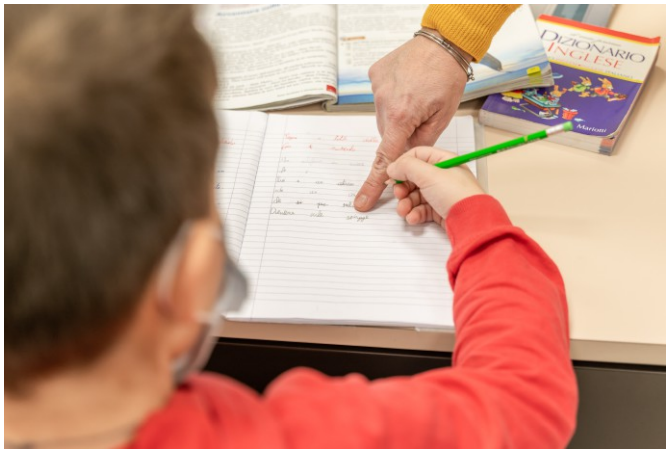
A livello individuale è essenziale avere istruzione e cultura che permettano di conoscere le proprie potenzialità e di valorizzarle. Possedere un adeguato bagaglio di conoscenze e informazioni consente di accrescere la propria autostima e di muoversi con disinvoltura nell'ambito della burocrazia, del mondo digitale e in quello lavorativo. Più cresce la capacità di osservare il contesto in cui si vive, più aumentano le possibilità di capire quali sono i bisogni e di inserirsi nel tessuto economico.

Alla cultura e all'istruzione, sostiene Tilde, va aggiunto un certo grado di intraprendenza: le persone devono proporsi, offrire le proprie competenze agli altri, dare l'avvio a piccole "imprese" individuali.

Chi ha la fortuna di avere interessi, passioni o talenti naturali ha una possibile base sulla quale costruire la propria crescita personale e lavorativa.

«Le storie delle persone che ho incontrato in questi anni possono essere tante, tutte caratterizzate da un elemento comune, la gratificazione che prova ogni persona quando ha la percezione di essere la protagonista della sua crescita, quando qualcuno crede in lei e la aiuta a crederci a sua volta. Una storia può essere quella di Ines (nome di fantasia), madre di due adolescenti, che dopo mesi e mesi di spaesamento, nei quali cercava soprattutto scorciatoie ed espedienti per guadagnare qualcosa, ha capito che impegnarsi era più conveniente, ha cominciato a studiare con più interesse, ha frequentato un corso di formazione professionale. Nell'immediato la sua condizione economica è rimasta uguale, ma l'autostima, la soddisfazione per i progressi compiuti e la fiducia sono aumentati molto, rendendola una persona e una madre più risoluta e positiva».

Testimone esterno. Debora è un'assistente sociale che presta servizio presso il Comune di Cabras da una ventina d'anni. Ci racconta che, nel tempo, ha avuto modo di osservare come, in molti casi, la povertà sembri essere un carattere ereditario che si tramanda di padre in figlio. Questo fenomeno è tanto più radicato quanto minore è il livello di istruzione presente. Infatti sono le classi sociali meno acculturate che risultano essere più dipendenti dalle istituzioni per la loro sopravvivenza. Svolgono lavori di fatica, spesso saltuari e legati alla natura: pesca e agricoltura. «Nei primi anni di lavoro - racconta - ricordo che proponevo molto la ripresa della frequenza scolastica per il conseguimento della licenza media. Era presente, infatti, un livello di analfabetismo che mi aveva impressionato». Ricorda che arrivavano al Servizio diverse segnalazioni per renitenza in obbligo scolastico. Pareva che per i genitori spronare i propri figli a non abbandonare precocemente i percorsi scolastici non fosse una priorità. Le frasi più comuni erano "se non ha voglia di studiare vada a lavorare in campagna" oppure "gli faccio fare il foglio di ricognizione", certificazione necessaria per essere imbarcato per la pesca.



Percorsi di sostegno allo studio per bambini e ragazzi

Oggi Debora riscontra meno questo fenomeno, ma il basso livello di scolarizzazione o formazione professionale rimane comunque uno degli elementi alla base della povertà.

Per propensione personale lei lavora sempre in rete, anche con il Terzo settore, a seconda del bisogno rilevato con la persona. «La mia impostazione - dice - è quella di partire dalla persona e costruire intorno a essa la rete che può sorreggerla. Un nodo di questa rete è sicuramente la Caritas che mette in campo sempre delle azioni molto positive per supportare queste famiglie».
Tra le iniziative, quelle che lei predilige sono gli interventi formativi, le borse di studio per i percorsi anche universitari e i piccoli prestiti per la realizzazione di obiettivi concreti. Debora però ritiene che talvolta capiti che ci siano sovrapposizioni di interventi. Mancano infatti le banche-dati informatiche che mettano in luce gli interventi attivi sulle persone, quindi può succedere che ad uno stesso soggetto vengano riconosciuti benefici economici e di altra natura che provengono da diverse fonti: nazionali, regionali e locali, dal semplice pacco alimentare al sussidio economico. L'Ente locale, per esempio, non ha la possibilità di verificare quanto un cittadino percepisca dal Reddito di Cittadinanza.
«Purtroppo, spesso, la costruzione di rete è lasciata al buon senso di un operatore oppure di un altro, mancano i protocolli formali ai quali qualunque operatore dovrebbe aderire per far funzionare il sistema. La carenza di personale assunto negli Enti e la questione della normativa sulla riservatezza dei dati rende meno fluido il lavoro di rete, perché la maggior parte delle informazioni detenute dall'Ente Locale, per esempio, non può essere trasferita a terzi».
Lavorare in sinergia resta comunque per Debora un obiettivo importantissimo perché permette di guardare al problema da diverse angolature e sono quei diversi punti di vista che rendono dinamica e creativa la costruzione di soluzioni.

Caritas diocesana di Ozieri

La pedagogia dei fatti: il lavoro che dà dignità

Il modus operandi di una piccola Caritas diocesana quale è quella di Ozieri deve necessariamente essere una cerniera tra globale e locale. Ecco perché il covid e la guerra hanno condizionato in questo ultimo tempo lo sviluppo di progetti e iniziative modulandone i tempi e le modalità di attuazione. Da sempre nella Caritas diocesana le opere-segno mostrano gli interventi e gli strumenti utilizzati per attuare un cambiamento, volto al contrasto dei meccanismi che generano quelle ingiustizie e disuguaglianze che possono incrementare i fenomeni di povertà, compresa quella intergenerazionale. Opere-segno semplici o complesse, ma tutte caratterizzate dalla centralità della persona quale perno principale. Al centro, il povero con i suoi bisogni, il suo grido.

La Caritas diocesana ha una rete di operatori che si estende su tutta la Diocesi, persone che ogni giorno hanno a cuore il bene degli altri. La diffusione del fenomeno della povertà intergenerazionale nel nostro territorio è da ricondursi a un livello di istruzione molto basso e soprattutto alla mancanza di lavoro. La Caritas diocesana opera in modo continuativo e proficuo con il suo braccio operativo, la cooperativa S.P.E.S., che nel nome racchiude due significati: "Società Per Erogazione Servizi" e "Speranza". Questi due significati si coniugano alla perfezione con gli obiettivi della Caritas diocesana, che attraverso l'operare della cooperativa permette l'erogazione di servizi che pongono al centro la persona, coniugando la solidarietà con l'imprenditorialità per favorire il riscatto sociale. Proprio con questo spirito di attenzione all'altro sono nati diversi settori e servizi che attraverso progetti concreti impattano positivamente nel territorio. Settori che nascono da progetti con nomi che parlano di futuro come "*Con le mani degli ultimi*" e "*Il pane degli ultimi*", che hanno dato vita al panificio, "*Ritornare alla terra*", "*Vite generative*", "*Nuova vite*" e "*Andiamo a lavorare*", nel settore vitivinicolo ed agricolo. L'ultimo progetto nato in seno alla nostra Caritas è "*Al centro*" ed ha il profumo e la consistenza fragrante della pizza. Con l'apertura della Gastro-Pizzeria PIZ Stop nasce un'opportunità lavorativa concreta in un momento in cui l'emergenza sanitaria ha indubbiamente determinato il peggioramento della situazione economica e sociale in tutto il territorio diocesano. Il perdurare delle restrizioni ha infatti generato disoccupazione, l'allentamento e l'interruzione delle iniziative sociali, ricreative, parrocchiali, sportive ed associazionistiche hanno incrementato il rischio dell'esclusione e dell'isolamento per le fasce più fragili della popolazione, in modo particolare per i soggetti diversamente abili per i quali le attività ludico-ricreative sono assolutamente indispensabili. PIZ Stop (pizzeria, gastronomia, paninoteca) con la "pizza che sa di inclusione" è stata inaugurata nel novembre 2021.

Il progetto "*Con le mani degli ultimi*"

"*Al centro*" è un luogo fisico - la piazza principale della città di Ozieri dove si trova la pizzeria -; un luogo esistenziale dove realizzare la centralità della persona; un luogo-laboratorio che "scommette sull'impossibile", che si apre all'inclusione di chi è ordinariamente considerato poco appetibile per il mondo del lavoro perché privo di esperienze lavorative pregresse o di competenze specifiche. Un luogo inclusivo che vuole rendere operativa la carità, dando valore e dignità

Il progetto "*Vite generative*"

alle persone che abitano le periferie esistenziali, la cui storia personale e familiare racconta infinite richieste di aiuto, esperienze di fallimento, solitudine, esclusione, sofferenze mentali e dipendenze da sostanze. Un progetto che attraverso la proposta di attività laboratoriali, ludico-ricreative e pastorali, diviene espressione dell'azione pastorale della Chiesa diocesana che desidera promuovere occasioni di incontro per ogni ambito di vita, secondo l'approccio dell'ecologia integrale che sostiene che "tutto è connesso": famiglie, ragazzi, lavoro, volontariato, tempo libero, fede. L'obiettivo principale del progetto è quello di dare una possibilità a chi è "ultimo", anche a chi non ha esperienze lavorative. Le persone sono poste al centro, divengono risorsa, divengono lavoratori. È offerta loro la possibilità di uscire da una situazione di marginalità, esclusione ed isolamento verso un'esperienza lavorativa concreta e potenziale realizzazione personale e professionale. "Al centro" è un progetto creativo di inclusione socio-lavorativa,dinamico ed inclusivo, al passo con i tempi e con le necessità del territorio, con un'attenzione particolare alle forme di comunicazione e diffusione del progetto stesso e al coinvolgimento delle nuove figure professionali e sociali che stanno emergendo nel post pandemia. Un modello che altri possano replicare perché nascano sempre più luoghi ed ambienti lavorativi capaci di rendere operativa la carità, dando valore e dignità alle persone che abitano le periferie esistenziali,la cui storia personale e familiare racconta infinite richieste di aiuto, esperienze di fallimento, solitudine, esclusione, sofferenze mentali e dipendenze da sostanze. Un progetto che attraverso la proposta di attività laboratoriali, ludico-ricreative e pastorali è espressione dell'azione pastorale della Chiesa diocesana. Non servono campagne pubblicitarie particolarmente elaborate per promuovere "la pizza che sa di buono", ma bastano il sorriso genuino di chi ti accoglie al varcare la porta della pizzeria: Sara, Bruno, Stefano e tanti altri che hanno trovato in questa opera-segno un'opportunità, un nuovo approccio alla vita, una prospettiva per il futuro, a partire dalla presa di consapevolezza di avere talenti che, coltivati, divengono strumento per la propria realizzazione: il lavoro nei centri operativi e di ascolto della Caritas diocesana è in continuo fermento con idee progettuali che, nel discernimento, prendono forma. Per l'avvio del nuovo anno scolastico si intende promuovere un progetto finalizzato al contrasto della povertà educativa e della dispersione scolastica. È un progetto che non ha ancora un nome definitivo, ma che ha una struttura ben delineata e cercherà di mettere in campo tutte le forze necessarie per coinvolgere e far appassionare i più giovani allo studio e alla cultura. Un progetto che contrasterà la povertà intergenerazionale attraverso la costruzione di opportunità di dialogo con i ragazzi per creare percorsi di orientamento per le scelte future. È questa la pedagogia dei fatti che mette in campo la Diocesi di Ozieri con un modus operandi che parte sempre dai bisogni e dalle sofferenze degli ultimi per aiutare tutta la comunità - non soltanto i buoni, i bravi, i praticanti, i migliori - a costruire risposte di solidarietà nella dimensione della partecipazione e della corresponsabilità.

I ragazzi protagonisti del progetto "*Al centro*"

Caritas diocesana di Ozieri

Una porta sempre aperta per accogliere ed ascoltare

Per descrivere il fenomeno della trasmissione intergenerazionale della povertà nella Caritas diocesana di Ozieri il focus migliore è l'ascolto di testimoni privilegiati: persone, famiglie, operatori e volontari che danno voce al vissuto di molte persone. Storie di uomini e donne che preferiscono rimanere nell'anonimato perché, anche se alcune situazioni sono superate da tempo o hanno allentato il loro peso, per chi le ha vissute rappresentano ferite aperte. Ecco perché chi ha accolto il nostro invito a parlare di sé e della propria famiglia, ha chiesto riservatezza e attenzione alla privacy. Ed eccole qua le nostre storie: hanno i volti di Giuseppe e Paola ed il sorriso accogliente di zia Lia.

Un momento di incoraggiamento nel Centro d'ascolto

Testimonianza beneficiario. Giuseppe è arrivato alla Caritas diocesana quando aveva poco più di tre anni, mano nella mano della sua giovane mamma che, "ragazza madre", si trovava in una grave situazione di povertà e precarietà. Un piccolo nucleo familiare portatore di tanta sofferenza, forse un po' di trascuratezza e senza dubbio molta solitudine. Anna, poco più che trentenne aveva un trascorso difficile alle spalle aggravato da un senso di inadeguatezza che la portava spesso a confidarsi con la vicina di casa. Proprio quest'ultima si è fatta portavoce della condizione di vita di Anna e Giuseppe e ne ha parlato con una volontaria Caritas. I primi incontri non sono stati semplici, Anna ha dovuto superare la paura e la diffidenza e solo dopo essersi sentita accolta ha iniziato a raccontarsi. «Ricordo vagamente quando venivo al Centro di ascolto della Caritas - racconta Giuseppe -, sapevo che mamma veniva da voi perché eravamo soli e voi potevate aiutarci. Ricordo i sorrisi di chi ci accoglieva ma non ho chiari né i volti né le circostanze. Solo crescendo ho capito che cosa è stato fatto per noi dalla Caritas. Da bambino vedi tante cose ma non capisci e non ti spieghi ciò che ti accade. Capivo che la mia situazione familiare era diversa da quella dei miei compagni di giochi e di studio e crescendo ho elaborato che l'assenza della figura paterna ha determinato in me un approccio a tante cose in modo diverso. Mia madre con le sue forze è riuscita a fare tanto ma la sua condizione e il suo vissuto, compreso il suo livello di istruzione, non le hanno permesso di portare nella nostra vita ciò che in altre famiglie rappresentava la normalità. Oggi comprendo e sono grato a mia madre per la sua determinazione nel superare le difficoltà e per cercare per me sempre "il meglio". Il meglio è stato anche recarsi spesso al Centro d'ascolto diocesano e mettersi in contatto con gli operatori della Caritas. Ora so che mentre io ero a scuola lei faceva dei piccoli lavori di pulizia e spesso veniva aiutata dagli operatori della Caritas per la ricerca di lavoro e la compilazione delle domande ai vari Enti. Ho sempre studiato e mi sono impegnato nello studio proprio perché sia lei che le persone che mi circondavano mi hanno incoraggiato a farlo e ho preso il diploma perché ho sempre pensato che per mamma sarebbe stato più semplice trovare lavoro se avesse avuto un titolo di studio». Giuseppe oggi è un giovane diplomato che spera di trovare un lavoro dignitoso, e con l'aiuto degli operatori Caritas sta facendo un percorso di orientamento al lavoro. «C'è stato un periodo - ricorda Giuseppe - in cui mi vergognavo della mia situazione di povertà, venivamo aiutati anche dai Servizi sociali del Comune, e ho cercato in qualche modo di nascondere e camuffare il disagio che vivevo. Ho però trovato tante persone che mi hanno accolto e hanno percepito il mio stato d'animo come la nostra vicina di casa, la maestra e qualche professore. In modo particolare però sono grato ad un ragazzo nel centro parrocchiale per giovani che è stato per me come un fratello maggiore perché mi ha accompagnato e aiutato a prendere decisioni importanti, invogliato a giocare a calcio e a dedicare il mio tempo libero al volontariato, aiutandomi in modo particolare a scacciare da me l'etichetta di figlio di madre single, povero e disagiato». I suoi occhi raccontano ciò che le parole non riescono a dire, non è facile raccontare episodi specifici anche se li ha ben chiari nella mente, ma con poche parole analizza il suo percorso e riconosce che qualcosa è cambiato nella sua vita e che la sua condizione attuale non è più quella del passato. «Immagino la mia vita futura in modo positivo, penso ad un lavoro

che mi permetta di vivere dignitosamente e di crearmi una famiglia ma spero anche di poter aiutare mia madre perché riconosco i tanti sacrifici e le difficoltà che ha dovuto affrontare e vorrei che trovasse il riposo e la serenità che merita».

Testimone Caritas. La seconda testimonianza è di un'operatrice che in Caritas è chiamata da tutti zia Lia perché la sua presenza attiva da anni all'interno del Centro di ascolto e di distribuzione l'hanno resa una figura familiare. «Non parlo molto volentieri delle situazioni che conosco, le porto nel cuore per rispetto di chi mi ha confidato tante cose. Ho capito che l'ereditarietà nella povertà è strettamente legata a caratteristiche che hanno a che fare con l'instabilità all'interno del nucleo familiare di livello di studio molto basso e con alle spalle infanzie travagliate o trascorsi problematici in gioventù. In questi casi le persone che aiutiamo danno poco valore anche al percorso di studi dei loro figli. È capitato però che alcuni abbiano chiesto aiuto per far studiare i propri figli o per permettere loro un inserimento scolastico dignitoso. Per far fronte a questo abbiamo spesso attivato un contatto con educatori o con il personale scolastico creando una rete di collaborazione molto efficace. In Caritas abbiamo un approccio che mira a far sentire chi viene da noi, accolto e mai giudicato. Solo raramente sondiamo situazioni particolari, nel caso di persone che nell'ascolto descrivono situazioni debitorie, di precarietà di salute o di discriminazione. Ho però notato che nei nostri quartieri in alcuni casi la rete di buon vicinato permette di ottenere un supporto molto costruttivo; ma è anche vero che le persone coinvolte dalla povertà intergenerazionale spesso vogliono allontanarsi dal quartiere o dal paese in cui vivono. Questa manifestazione di disagio è avvertita fortemente dai giovani anche perché i legami familiari con zii e cugini sono spesso scarsi e le relazioni amicali quasi inesistenti».

Per i giovani un percorso in salita verso un futuro incerto

Contrastare la trasmissione della povertà intergenerazionale nella nostra Diocesi non è semplice, la Caritas diocesana mette in campo progetti e interventi mirati a valutare, gestire e sanare le varie situazioni che si presentano, senza dimenticare mai nessuno. Ecco perché la porta del Centro di ascolto è sempre aperta: per accogliere e ascoltare chiunque.

Testimone esterno. Mario è un insegnante in pensione che dedica molto tempo alla realizzazione di progetti rivolti soprattutto ai giovani. È lui che ha incoraggiato Giuseppe a dare una svolta alla sua vita ma quando gli chiediamo di darci la sua testimonianza ci racconta di Paola e della sua famiglia, perché - dice - «È una storia aperta dove ancora c'è tanta sofferenza. La famiglia di Paola da sempre ha vissuto una situazione difficile e nel paese dove vivono tutti conoscono le loro vicende. I Servizi Sociali sono intervenuti più volte, così come le Forze dell'Ordine, e l'operare del Centro Caritas è stato spesso in stretta collaborazione con assistenti sociali ed educatori. I genitori hanno sempre avuto problemi economici, madre casalinga e padre con esperienze lavorative precarie, spesso sottopagato ed "in nero". Entrambi hanno abbandonato presto la scuola e le loro scelte, anche in campo educativo, sono state discutibili, come la gestione di alcune situazioni che si presentavano a casa. Il padre ha un passato di dipendenza da sostanze ed è stato anche in carcere». La situazione della famiglia di Paola ancora oggi non è serena - spiega Mario - perché la condizione dei genitori non è facile da gestire e le liti famigliari hanno portato ad una rottura di rapporti tra la rete familiare e gli amici determinando una situazione di solitudine molto grave. La Caritas continua ad accompagnare questa famiglia, in modo particolare i figli, ormai ragazzi, che la compongono. Uno di questi vive una disabilità gestita in modo inadeguato. «Ho notato che Paola non ha mai accettato la sua condizione familiare, vivendo con rabbia e "voglia di fuggire". Spesso l'abbiamo incoraggiata ad impegnarsi nello studio e ad affrontare le difficoltà, anche economiche, che si sono presentate; ad intraprendere nuove conoscenze sia all'interno della scuola che al di fuori, ma purtroppo è sempre stata un po' emarginata dai suoi pari ed ora il suo obiettivo è andare a vivere in una grande città, poter ricominciare senza che nessuno conosca la sua famiglia d'origine e le problematiche al suo interno». Mario conosce il disagio dei ragazzi che vivono il problema della povertà intergenerazionale ed è profondamente convinto che la rinascita da queste situazioni passi attraverso l'educazione allo studio, che apre a nuove opportunità: il lavoro che dà dignità ai genitori.

Anche ciò che cresce in un contesto problematico può fiorire

Caritas diocesana di Sassari

Stare in famiglia per non rimanere soli

La Caritas diocesana di Sassari si occupa di animare alla carità, educare le comunità partendo dalle cause dei fenomeni di povertà che vengono riscontrati dai volontari nei vari servizi e opere-segno.

La criticità della povertà intergenerazionale è presente anche nelle nostre città e paesi, con un distinguo tra la popolazione italiana e quella immigrata. Infatti, se per gli italiani questo fenomeno è presente in maniera più marcata, tra gli immigrati presenti sul nostro territorio parliamo di casi ridotti, in quanto le persone assistite in questi ultimi anni si sono presentate per la prima volta, in virtù di una criticità sociale diffusa (basti pensare ai problemi creati dalla pandemia), oppure si trovano nel nostro paese da poco tempo.

I dati locali, attraverso lo strumento di Ospoweb, confermano una forte correlazione tra livelli di istruzione e povertà economica. Pur non avendo attivato progetti specifici per contrastare la trasmissione intergenerazionale, la nostra Caritas diocesana continua ad operare sul territorio attraverso una rete di servizi che, pur non eliminando alla radice il problema, indubbiamente cerca di limarne la criticità.

Già dal periodo più critico della pandemia si è rafforzata, in modo particolare nella città di Sassari, una rete tra servizi diocesani e realtà del territorio (Caritas parrocchiali, Gruppi di volontariato vincenziano, altre realtà socio-assistenziali), atta a condividere scelte che permettano alle persone di riuscire a sopperire a determinate esigenze.

Per l'anno scolastico 2021-2022 si sono aiutate persone/famiglie per spese scolastiche e universitarie, tramite acquisti di libri, per oltre 9.000€. Un modo per permettere a ragazze/i e giovani di avere strumenti che permettano di studiare e stare al passo con i compagni. Nella maggior parte dei casi non c'è stato un contatto diretto con i beneficiari (studenti), perché essendo minorenni non si presentano a fare richieste in Caritas. Le persone con cui si è interagito sono stati genitori, nonni, ma anche educatori che svolgono servizi in realtà del territorio e che possono toccare con mano la povertà educativa. Aiuti del genere non devono essere visti come spese, bensì come investimenti, in quanto la speranza è che chi oggi si trova all'interno di un contesto famigliare difficile possa, un domani, avere un futuro diverso attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla comunità.

L'esperienza del servizio di ascolto ci insegna che spesso le persone che versano in gravi e fragili condizioni si ritrovano sole, senza il supporto di una famiglia o una rete

Il Centro d'ascolto diocesano

relazionale: per persone, che da anni si trovano in stato di povertà estrema e cronica, riuscire ad abbandonare il disagio che provano è molto difficile e per alcuni impossibile. Anche tra questi ci sono poveri che, all'interno della propria famiglia, hanno avuto genitori/nonni o fratelli/sorelle in stato di bisogno e sono stati aiutati a loro volta.

Proprio la famiglia è al centro dell'attenzione dei volontari che operano al Centro di Ascolto (CdA), perché una strada da percorrere è proprio quella di riallacciare i legami tra chi oggi è solo e invisibile e i suoi parenti stretti. Anche nella nostra Diocesi ci sono storie che raccontano di persone non bisognose che improvvisamente si sono ritrovate a perdere tutto e a dover bussare alla porta di qualche servizio caritativo. Durante gli ascolti – solitamente ferite profonde portano le persone a far sì che i racconti avvengano nel tempo, un po' alla volta – in un modo o nell'altro si arriva sempre al punto in cui si parla della famiglia.

A volte è bastato veramente poco per aiutare chi ha chiesto aiuto. Gli stessi volontari hanno fatto da tramite tra chi si presenta al centro di ascolto e la famiglia, perché la sensazione di non esser stati perdonati prevale e ci si sente impotenti, giudici di se stessi.

A volte basta qualche telefonata, a volte serve vedersi di persona e, in alcuni casi, con la "mediazione" dei volontari del CdA, perché le distanze che sembravano insormontabili piano piano diminuiscano e per chi era convinto di essere solo e continuare ad essere invisibile, inizi una nuova vita avendo al proprio fianco persone care.

Poi ci sono coloro che non hanno più una famiglia, ma l'hanno avuta: chi aveva buoni rapporti e vive di bei ricordi e chi proprio non tocca l'argomento perché i pensieri riportano a galla ferite profonde.

Per queste persone i volontari ed altri beneficiari di servizi/opere-segno quali Centro di ascolto, mensa, centro diurno, ostello, etc., risultano essere la "famiglia sostitutiva", perché al di là della condizione di ciascuno la Chiesa ci ricorda, anche attraverso il cammino sinodale, che dobbiamo essere prossimi a chi abbiamo davanti e dobbiamo farlo come comunità.

Materiale scolastico messo a disposizione per le famiglie in difficoltà

Caritas diocesana di Sassari

Il coraggio e la determinazione di cambiare

Testimonianza beneficiario. Emma (nome di fantasia), giovane mamma di tre bimbe, ha sempre trovato nella Caritas diocesana di Sassari un sostegno costante. A quest'ultima si rivolgeva anche sua madre, quando lei e i suoi fratelli erano piccoli. Un passato difficile, genitori con problemi di alcol, gli anni di infanzia trascorsi tra la propria casa, case famiglie e famiglie in affido. Lei, grazie allo studio e alla sua forza di volontà, è riuscita ad affrancarsi dal suo contesto familiare e a costruirsi una vita diversa. «Sono rimasta incinta della mia prima figlia a 16 anni: è lei che mi ha dato la forza di reagire, di studiare, di diplomarmi, perché volevo garantirle un'infanzia migliore di quella che ho avuto io». La prima volta che si rivolge alla Caritas è alcuni anni fa, per essere aiutata nel pagamento della caparra per l'affitto della casa; ha sempre cercato di cavarsela da sola, ma nel corso degli anni la Caritas l'ha aiutato nei momenti di bisogno, come per il sostegno alimentare e altri beni di prima necessità, tra cui il vestiario per le bambine. «Sono riuscita a diplomarmi; poi ho preso la patente e mi sono iscritta all'Università, anche grazie al sostegno avuto attraverso un progetto regionale. Durante la pandemia ho rallentato gli studi per seguire mia figlia nella didattica a distanza; l'anno prossimo devo laurearmi, e poi vorrei iniziare a lavorare. Mi è sempre piaciuto studiare, per me la scuola è sempre stata un rifugio; lo studio mi ha salvato, mi ha permesso di costruirmi un futuro diverso, per me e le mie figlie. Se non mi fossi posta l'obiettivo dello studio probabilmente anche io sarei finita vittima dell'alcol; invece mi sono rimboccata le maniche, perché la mia vita la potevo cambiare solo io: le mie figlie mi hanno dato questa forza e anche il mio compagno, che mi è sempre stato accanto».
Nella Caritas «vieni ascoltata senza essere giudicata. Rivolgersi ad essa non è una vergogna: andare lì per parlare e vedere qualcuno che ti ascolta, senza farti sentire umiliata, diversa o inferiore. Essere ascoltata alleggerisce il dolore: sai di non essere sola, di ricevere fiducia. Essere poveri spesso non è una scelta, e sapere che ci sono persone che vogliono condividere, aiutarti, è importante».

Testimone Caritas. Cristina Costa è volontaria nel Centro di ascolto della Caritas diocesana di Sassari da una decina di anni. «Un'esperienza umana impagabile - racconta -: certo, prima sapevo che molte persone vivono nel disagio socio-economico, ma non avevo mai avuto contatto diretto con loro: adesso conosco bene questa realtà nei suoi vari aspetti, sfaccettature: un mondo estremamente variegato, caratterizzato da povertà di natura diversa: una povertà talvolta indotta, che porta le persone più fragili a pensare che possano vivere grazie a un pacco viveri sporadico, quasi rassegnate a reagire; poi c'è la povertà subita, fatta di solitudine, di gente abbandonata o che ha abbandonato, che si ritrova senza certezze; c'è la povertà economica, sopraggiunta per situazioni errate, separazioni, divorzi: persone che pur avendo un lavoro si ritrovano a non essere in grado di pagare l'alloggio; e poi ci sono le aziende che hanno chiuso a causa della pandemia, tanti assistiti con partita iva che vivevano di lavoro prima del Covid e poi si sono rivolti alla Caritas. Tutta una serie di nuovi e vecchi poveri, a cui dobbiamo andare incontro». Diversi i casi in cui emerge una povertà intergenerazionale, «soprattutto nei giovani - continua Cristina - perché essa scaturisce da rapporti familiari difficoltosi: essendo cresciuti in un ambiente di disagio, pensano che quella sia la normalità e ne cercano un affrancamento, il più delle volte senza possedere gli strumenti adeguati: vanno via di casa privi di conoscenza del mondo che sta fuori e spesso cadono nella delinquenza».

Cristina Costa

Per disinnescare la povertà intergenerazionale «stiamo lavorando soprattutto sui giovani: cerchiamo di far capire a loro, che spesso provengono da famiglie cresciute nell'assistenzialismo, che se hanno fiducia in se

stessi e voglia di fare, possono progredire. E vedendo persone che credono in loro, che danno loro fiducia, si sentono responsabilizzati».
Si punta sull'ascolto: «Spesso hanno perso motivazione, speranza: occorre dare loro esempi concreti, di vita quotidiana, aiutarli a intraprendere un'attività: grazie ai contatti con le aziende, alcuni di loro hanno fatto un'esperienza lavorativa stagionale, rinunciando al reddito di cittadinanza: questo significa una consapevolezza nuova. Vengono inseriti in lavori a seconda delle loro capacità/competenze. Lavoriamo anche con le famiglie, e in questi casi il processo è più lento: per esempio, aiutiamo i genitori nel pagamento delle tasse scolastiche dei figli, degli abbonamenti degli autobus: facciamo capire loro che noi ci siamo, che i nostri interventi mirano a migliorare la loro situazione; li responsabilizziamo al lavoro, al fatto che a ogni diritto corrisponde un dovere».

Testimone esterno. Battistina Oliva è responsabile del servizio territoriale 1 del Comune di Sassari. Da anni quest'ultimo porta avanti un'importante collaborazione con la Caritas diocesana locale per cercare di dare risposte alle fragilità del territorio. «La collaborazione con la Caritas è un valore aggiunto – spiega – perché ci consente di portare avanti un'azione sinergica, complementare, nella consapevolezza dei ruoli reciproci. Grazie alla sua capillarità nel territorio, essa costituisce un'antenna capace di intercettare i bisogni reali, aiutandoci a costruire progetti in grado di dare risposte concrete, che superino la mera emergenza ed assistenza e guardino al lungo termine». La collaborazione con la Caritas riguarda diversi settori, dalla problematica abitativa all'accoglienza dei migranti, portando avanti «il modello di una comunità che si prende carico delle persone più bisognose, emarginate, che spesso il servizio pubblico fatica a intercettare e che più facilmente vengono raggiunte dalla Caritas».
Tra le problematiche riscontrate, vi è anche quella della povertà intergenerazionale. «Negli ultimi anni - continua - le politiche del welfare si sono evolute, riuscendo a costruire progetti di inclusione attiva e reale, anche grazie al rafforzamento di reti territoriali. Lavoriamo sull'accompagnamento delle famiglie più fragili, sostenendo, per esempio, non solo la genitorialità ma anche il percorso scolastico dei figli, aiutandole nel perseguire un riscatto sociale».
Le difficoltà evidenziate «sono soprattutto economiche, ma anche perdita del lavoro e bassa scolarizzazione. Spesso i problemi sono aumentati a causa del Covid, che ha portato tante famiglie a trovarsi in una situazione di difficoltà imprevista. Cerchiamo di aiutarle a recuperare la propria autonomia attraverso interventi che consentano loro di reagire e costruirsi un futuro diverso».

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias

Ascolto, prossimità e azioni mirate per una giustizia intergenerazionale

Bambini e giovani cresciuti in famiglie disgregate o infelici hanno maggiori probabilità di ripetere esperienze o condizioni più o meno gravi di disagio economico e sociale. Le cure primarie quando vengono a mancare possono avere effetti devastanti nel dare avvio o mantenere uno svantaggio ciclico. La pandemia da Coronavirus - lo certificano anche gli indicatori Istat - ha aumentato il divario di disuguaglianza economica tra ricchi e poveri, ma anche accentuato un problema di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze tra padri e figli.

Provare a dare il proprio contributo per interrompere questo ciclo negativo e proteggere bambini, bambine e adolescenti dagli effetti della povertà sul loro percorso di crescita è stato al centro degli interventi della Caritas diocesana di Tempio- Ampurias in questo anno. Come una sentinella che scruta, previene e avvisa per poter intervenire in modo sollecito. Gli effetti devastanti della pandemia, soprattutto durante il periodo di chiusura delle attività lavorative nel 2020 e le lezioni in didattica a distanza che si sono protratte per diversi mesi hanno di fatto accentuato e conclamato le differenze, oltre ad aumentare il numero delle persone cadute in povertà. Guidata da un senso di giustizia intergenerazionale e mossa dall'assunto di "non lasciare indietro nessuno" ed evitare "effetti durevoli" sulle prospettive sociali delle nuove generazioni, la Caritas diocesana ha lavorato in modo più capillare e intenso nel farsi prossima verso quelle famiglie particolarmente fragili presenti nel territorio. Grazie a un lavoro congiunto, coordinato e sinergico tra parrocchie, centri di ascolto e assistenti sociali dei comuni del nord Sardegna, la Caritas si è mossa per scovare anche coloro che per vergogna, dignità o semplicemente perché non a conoscenza delle opportunità di supporto a disposizione non hanno chiesto aiuto. A tal fine i volontari dei Centri d'ascolto delle Cittadelle di Tempio, Olbia, La Maddalena e dal mese di giugno 2022 anche di Viddalba hanno potenziato le attività di ricevimento e di elaborazione di progetti e interventi personalizzati. In questo periodo è aumentato anche il servizio offerto dal Progetto *Dimmi ti ascolto*, l'iniziativa avviata da alcuni anni che permette audizioni protette e incidenti probatori attivati dal Tribunale di Tempio Pausania, ma anche uno spazio a disposizione dei comuni afferenti al Progetto per lo svolgimento di incontri protetti. Le tematiche alla base delle richieste sono state in particolare le paure legate alla pandemia da Covid-19, la necessità di un sostegno genitoriale, ma anche ansia generalizzata, crisi di coppia, separazioni conflittuali, difficili situazione da famiglia allargata, crisi adolescenziali, sospetti DSA, disturbi dell'umore, violenza domestica,

La visita dei partecipanti al progetto *Una goccia nell'oceano* nella Cittadella della Carità di Tempio

abuso sessuale e lutto. I minori e le famiglie prese in carico arrivano da Tempio Pausania, Calangianus, Aggius, Sant'Antonio di Gallura, Palau, La Maddalena, Luras, S. Teresa di Gallura, Luogosanto, Badesi, Arzachena, Telti, Bortigiadas, Aglientu, Perfugas, Buddusò e anche da fuori diocesi, per esempio Cagliari e Nuoro. I principali servizi offerti sono: consulenze psicologiche; psicoterapia individuale e di coppia; terapia EMDR (dall'inglese *Eye Movement Desensitization and Reprocessing*, desensibilizzazione e rielaborazione attraverso i movimenti oculari), un approccio terapeutico utilizzato per il trattamento del trauma e di problematiche legate allo stress, soprattutto allo stress traumatico; incontri protetti; incidenti probatori; centro prima accoglienza situazioni di emergenza; progetti scolastici; gruppi di auto mutuo aiuto; formazione e divulgazione e infine sostegno e formazione per docenti.

Particolarmente importante per evitare una povertà intergenerazionale è anche il supporto offerto dalla Fondazione anti-usura *Santi Simplicio e Antonio*. I volontari della Fondazione, ascoltando le richieste di persone che si trovano in condizione di indebitamento e non dispongono di garanzie sufficienti per accedere al

credito ordinario e quindi sono esposte a rischio di usura, riescono a prevenire disagi e povertà estreme che avrebbero ripercussioni inevitabili sulla vita familiare e su uno sviluppo sereno dei figli.

Sempre per contrastare la trasmissione della povertà la Caritas diocesana ha dato avvio al Progetto *Una goccia nell'oceano*, finanziato con fondi dell'8xmille, nato in tempo di pandemia e portato avanti lo scorso anno con l'obiettivo di imparare a comunicare attraverso i principali social media, strumento indispensabile per raggiungere le nuove generazioni e far conoscere loro la realtà della Caritas e le opportunità offerte, ma anche per la realizzazione di un nuovo sito web della Caritas diocesana più accessibile e intuitivo. I destinatari del progetto sono stati gli operatori e i volontari della Caritas diocesana, delle Caritas parrocchiali e tutti coloro che fossero interessati. Hanno preso parte al corso anche alcuni giovani di altre diocesi sarde collegati da remoto.

A tenere il corso don Daniele Murrighili, laureato in Comunicazione sociale istituzionale alla Pontificia Università Santa Croce di Roma, Francesco Spagnolo, giornalista ed esperto di servizio civile universale, Mario Sanna, grafico e animatore senior del Progetto *Policoro* di Sassari e il direttore Domenico Ruzittu. Tutti consapevoli che le differenze economiche incidono anche e soprattutto sulla salute e sulle possibilità di accesso alle cure in particolare nella diocesi di Tempio-Ampurias dove la vertenza sanitaria, in atto in tutta l'Isola, si è esplicitata con la chiusura di diversi reparti del "Paolo Dettori" di Tempio Pausania aumentando di fatto il rischio di rimanere intrappolati nel circolo dello svantaggio sociale con le differenze relative a speranza di vita, e dove l'incidenza di malattia aumenta e si cronicizza. Il Progetto *Ho sete*, con l'apertura di un ambulatorio medico a Tempio, intitolato a mons. Giovanni Maria Pittorru, nei locali di viale don Sturzo è stato finalizzato a offrire un servizio medico rivolto a tutti coloro che si trovano in stato di bisogno.

I medici specialisti che attualmente si sono messi a disposizione sono più di 10 e le prestazioni offerte sono diverse, dalle visite alle consulenze nei loro studi. Accanto alle prestazioni mediche vengono offerti anche altri servizi come quello di accompagnare i pazienti con disabilità sia in ospedale che nell'ambulatorio Caritas attraverso il Doblò, un mezzo adeguatamente attrezzato, acquistato grazie al Progetto, che consente il trasporto in sicurezza di chi ha difficoltà di mobilità. Importante a tal fine la collaborazione con gli operatori socio-sanitari che hanno dato la loro disponibilità. Gli educatori inseriti nel progetto in questi mesi, inoltre, si sono occupati in particolare di persone affette da varie dipendenze, oppure coinvolte in separazioni familiari conflittuali e con figli minori, ma anche situazioni di violenza, e poi giovani e anziani che si trovano

Inaugurazione dell'ambulatorio intitolato a Mons. Giovanni Maria Pittorru con il sindaco Gianni Addis e il direttore della Caritas Domenico Ruzittu

in pericolose situazioni di isolamento sociale e di degrado. Nell'ambulatorio, grazie ad alcune convenzioni come quella con il Banco farmaceutico, sono inoltre disponibili farmaci e integratori che vengono gratuitamente consegnati a chi ne ha necessità ma non può permetterseli. Un'altra attività portata avanti lo scorso anno e presentata al convegno nazionale della Caritas diocesane di Milano nel mese di giugno 2022, come sintesi delle tre Vie indicate da Papa Francesco, è quella di *Messa alla prova*, che consente a un condannato di evitare il carcere grazie a volontariato, affidamento ai servizi sociali e attività di pubblica sicurezza. Nell'anno 2021 sono stati svolti lavori di pubblica utilità da parte di 15 persone sottoposte a condanna. Nello stesso anno sono giunte altre 11 richieste, cui si sta dando seguito in questi mesi del 2022. Certa che la povertà cresce laddove non arrivano interventi di sostegno e supporto, la Caritas di Tempio-Ampurias ha quindi deciso di muoversi nella direzione di attivare, aumentare e consolidare le relazioni collaborative tra i vari enti territoriali così da non lasciare indietro nessuno. Un compito non sempre facile, ma indispensabile, con il quale quotidianamente vengono gettati "semi di carità" coinvolgendo sempre più persone, così da offrire servizi concreti, pensati e realizzati in base alle singole esigenze.

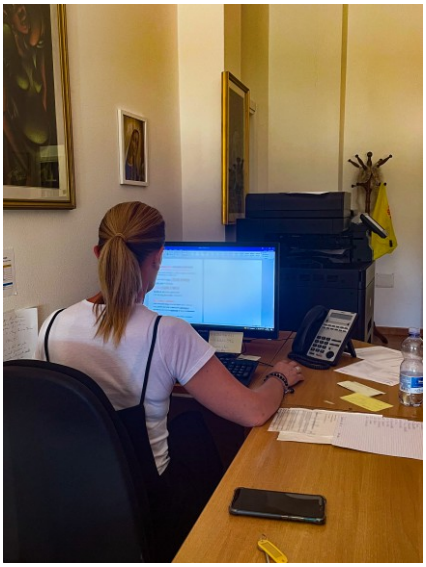
L'ambulatorio di viale don Sturzo a Tempio

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias

Quando i sogni diventano realtà

Dame al lavoro nella sua sartoria di Olbia

Testimonianza beneficiario. Quando arriviamo nel suo atelier è seduto dietro la sua macchina da cucire. Tutt'attorno abiti, colori e un laboratorio che racchiude una storia di accoglienza e integrazione. Dame Ngom, 25 anni, senegalese del Dakar è uno di quelli dei quali si può dire che ce l'abbia fatta. Ha lottato per il suo sogno, si è impegnato, ha tenuto duro nelle difficoltà e grazie alla sua determinazione e all'incontro con la Caritas di Tempio-Ampurias, che ha creduto in lui, è riuscito ad aprire la sua sartoria al centro di Olbia, in via San Simplicio, affermando giorno dopo giorno il suo talento. Ora guarda al futuro e l'obiettivo è diventare imprenditore, aprire un'altra sartoria e assumere dei dipendenti. «Sono arrivato in Italia alcuni anni fa con il ricongiungimento familiare - racconta Dame -. Prima di venire ho studiato in Senegal e mi sono diplomato in sartoria. Qui in Italia ho studiato al liceo artistico e frequentato un corso regionale per ottenere un finanziamento necessario per aprire una mia attività, una sartoria per mettere in pratica le mie competenze, i miei studi e realizzare il mio sogno. Purtroppo, non sono riuscito ad ottenere niente e questo mi ha fatto molto soffrire. In quel periodo mi trovavo a Tortolì e lì mi sono stati vicini i volontari della Caritas dai quali andavo per mangiare un pasto caldo. Ero un po' triste, allora decisi di lasciare la Sardegna per cercare un lavoro fuori. Ho fatto tante cose - spiega -, il lavapiatti, ho lavorato anche nelle campagne per mettere dei soldi da parte. È stata dura, ma non mi sono mai arreso. Rientrato in Sardegna, avevo il desiderio di andare a Olbia, allora il direttore della Caritas di Lanusei mi ha presentato Domenico Ruzittu, direttore della Caritas di Tempio-Ampurias. Quell'incontro è stato per me molto bello. Domenico mi ha aiutato tanto ad aprire la mia attività. Servivano delle garanzie con le banche e lui si è fidato di me, "sei un bravo ragazzo" mi diceva, "ti aiutiamo". E così è stato. Verso la fine del 2019, inizio 2020 sono riuscito ad aprire questa attività. Sono molto felice, il lavoro va bene, faccio di tutto, orli, sistemo vestiti, confeziono abiti da cerimonia, ma anche tappezzeria per alberghi, cuscini, tende, rivestimenti per le barche. Sono davvero contento di quello che sono riuscito a realizzare, mi sono impegnato tanto e ho trovato delle brave persone che hanno creduto in me e nelle mie capacità. Ora, non dimentico il mio passato, ma guardo al futuro – conclude – e mi piacerebbe ingrandire la mia attività, assumere anche qualche persona, dare del lavoro ad altri».



Angela al lavoro nel Centro di ascolto Caritas di Tempio

Testimone Caritas. Le parole di Angela (nome di fantasia), nata in Svizzera e successivamente trasferitasi in Sardegna, operatrice volontaria del Centro d'ascolto della Caritas diocesana di Tempio-Ampurias fin dal 2004, sono dettate da una lunga esperienza sul campo: infatti, afferma che «la tenerezza, l'empatia e la fiducia sono gli elementi cardine che favoriscono un sereno affidamento dei bisognosi alla nostra Caritas». Le persone che si rivolgono all'organismo pastorale per chiedere un aiuto hanno già fatto il primo passo, quello più importante. In realtà, in seguito, per affidarsi completamente hanno necessità di essere stimolate ad aprirsi e ad "abbattere" il muro della vergogna e dell'orgoglio. È normale che tutti vorrebbero apparire positivamente agli occhi degli altri, ma la vita a volte è difficile e si ha bisogno dell'aiuto degli altri per non sentirsi soli. Nei centri di ascolto, di fatto, si viene idealmente catapultati dentro le storie più varie, realtà che sono difficili da capire e conoscere. Una volta dentro, si è chiamati a camminare in punta di piedi e con la massima delicatezza, pur mantenendo la razionalità del caso e astenendosi dal giudizio personale. Le famiglie e le persone, da parte loro, sono costrette a mettersi a nudo e scoperchiare lo scrigno della loro intimità più dolorosa per essere curate e guarite. Fra i

numerosi motivi per i quali vi è richiesta di sostegno, c'è la povertà intergenerazionale che coinvolge economicamente tutta la famiglia, tramandandosi dai genitori ai figli. Angela si rende testimone di un «fenomeno molto diffuso. Su 10 persone circa 3 o 4 presentano un problema simile, le cui cause sono da attribuire a vari fattori, tra i quali: fallimenti aziendali, sovraindebitamento, cui si aggiunge l'assenza di un reddito fisso da parte dei genitori che possa, poi, garantire il recupero del debito». I genitori, a questo punto, prima di rivolgersi alle banche o ad altri creditori per poter estinguere il loro debito, si affidano alle forze economiche dei figli. In altri casi si verifica principalmente quando i genitori sono molto anziani o vengono a mancare. La conseguenza finale, a prescindere dallo sviluppo del caso specifico, è che i figli si ritrovano a sobbarcarsi debiti spesso ingenti e difficili da estinguere. In risposta, «Caritas, per cifre di piccola entità interviene immediatamente, mentre per grandi cifre procede con la richiesta d'intervento da parte della Fondazione antiusura con la quale collabora attivamente». L'obiettivo è quello di prendere per mano e accompagnare le persone in stato di difficoltà, per ridonare loro una nuova opportunità e un nuovo slancio, unitamente alle garanzie offerte a tutela del debitore da parte delle fondazioni collegate alla Caritas. La soddisfazione maggiore afferma l'operatrice, sta nel «riscoprire il volto sorridente e sereno delle persone le quali, in qualche modo, sembrano "risorte" appena tutto tende verso la risoluzione».

Testimone esterno. «Nella nostra realtà comunale ci sono famiglie in carico da generazioni». A dirlo è la vicesindaca e Assessore ai Servizi sociali, Urbanistica, Rigenerazione urbana di Tempio Pausania, Anna Paola Aisoni, la quale nel corso dei suoi mandati ha volutamente mantenuto rapporti di stretta collaborazione con Caritas di Tempio-Ampurias, con cui ha potuto attivare numerosi progetti congiunti, in favore dello sviluppo umano dei cittadini del comune tempiese.

Anna Paola Aisoni, vicesindaco del Comune di Tempio Pausania

Abbiamo voluto fare una domanda difficile alla dottoressa Aisoni. Le persone preferiscono rivolgersi agli uffici del Comune oppure presso i centri Caritas? La risposta sembra essere a favore della Caritas. La motivazione potrebbe essere la semplicità e l'informalità nel gestire il contatto iniziale con le persone in difficoltà quando si passa attraverso l'ente ecclesiastico. Il motivo sembra riconducibile a una presunta «diffidenza sia nel Comune, sia nei confronti della Caritas», tuttavia fra le due Istituzioni la Caritas sembra «approcciarsi meglio». L'obiettivo della collaborazione, dunque, è tutto in favore del contrasto alle povertà, ma la Aisoni ricorda che spesso «si fa riferimento a disagi di natura meramente economica, la quale in realtà si accompagna con disagi sociali e culturali che partono dai genitori e si trasmettono anche ai figli». I figli, quindi, inseriti in tali contesti di degrado sociale e culturale sarebbero costretti a ereditare tale condizione imparando a conviverci come se fosse l'assoluta normalità e alle volte sviluppano una certa circospezione nei confronti dell'autorità e delle istituzioni, compresa la scuola. Il vicesindaco a tal proposito afferma che una volta insinuata una mentalità e un determinato modo di agire, «è raro e sfidante riuscire a sottrarre i giovani da queste realtà con i loro modi di agire e culture». Si potrebbero, inoltre, dividere le povertà in due fasce generali. La prima fascia dalla mentalità assistenzialista è riconducibile al «cittadino abituato a frequentare i centri di aiuto comunali e Caritas». Questi non solo sarebbe poco incline al miglioramento, ma essendo abituato a reclamare gli aiuti, si presenta presso gli uffici del Comune per «richiederli con prepotenza», "perché lo Stato deve solo dare". La seconda fascia, invece, è quella dei bisognosi timidi che non parlano facilmente della loro condizione di difficoltà e sono meno abituati a domandare; questi vorrebbero vedersi garantita una prestazione «anonima e riservata». Essi, al contrario dei precedenti, sono fortemente interessati a ricominciare da zero. Una delle soluzioni alla povertà intergenerazionale è quella proposta da Caritas, che vede la strada più breve dell'assistenzialismo come un male da fuggire, per ripartire dalla strada più lunga che percorre la via della cultura e dall'istruzione. Bisogna cambiare quella mentalità che tende al ribasso e conduce al degrado delle famiglie per intere generazioni. In questo contesto si potrebbe inserire il dubbio della vicesindaca riguardo al reddito di cittadinanza. Infatti, racconta di un progetto ideato e condotto assieme alla Caritas, in cui è stato avviato un bando per dare lavoro come previsto dalla legge sul reddito, al quale si sono accreditate alcune aziende e cooperative, ma «il problema è che oggi conta soltanto due persone che prestano attività lavorativa». Forse è vero, quindi, che il reddito demotiva le persone a trovare lavoro e prestare il proprio servizio? È possibile che il reddito di cittadinanza possa favorire l'assistenzialismo ed essere in qualche caso motivo di povertà intergenerazionale se viene a mancare la forza che spinge all'indipendenza, visto e considerato che si tratta di un reddito a tutti gli effetti senza prestare attività lavorativa? Se il lavoro nobilita l'uomo, alla fine, tutto si ripercuote nella crescita sociale e personale e così la Aisoni si dice «preoccupata delle conseguenze, per cui i giovani non avranno cura di se stessi, capacità di mettersi in gioco e stima di se stessi. Questo significa un problema molto grave per tutti gli anni a venire».

Contatti della Delegazione regionale
Via Monsignor Parraguez 19, 09121 - Cagliari
Tel.: 0781 33999 Fax: 0781 255422
E-mail: info@caritassardegna.it
Sito della Delegazione: www.caritassardegna.it
Facebook: Caritas Sardegna / Twitter: @caritassardegna / Instagram: Caritas Sardegna / Youtube: Caritas Sardegna
Vescovo delegato: S.E. Mons. Giovanni Paolo Zedda, Vescovo emerito della Diocesi di Iglesias
Delegato regionale: dott. Raffaele Callia, direttore della Caritas diocesana di Iglesias

Caritas
Delegazione regionale della Sardegna

Caritas diocesana di Sassari
Sede legale: via Arcivescovado 19, 07100 Sassari
Tel.: 079 2021857 - Segreteria: 347 5944199
E-mail: segreteria@caritasturritana.org
Sito Caritas diocesana: www.caritasturritana.org
Facebook: Caritas Diocesana Sassari
Twitter: @CaritasSassari
Instagram: caritasturritana
YouTube: Caritas Turritana
Direttore: don Gerolamo Derosas

Caritas diocesana di Alghero-Bosa
Via XX Settembre 228/A, 07041 Alghero (SS)
Tel./Fax: 079 988068
E-mail: caritasalgherobosa@gmail.com
Sito diocesano: www.diocesialghero-bosa.it
Facebook: Caritas Diocesana Alghero-Bosa
Direttore: Franco Deiana

Caritas diocesana di Oristano
Via Cagliari 183, 09170 Oristano
Tel.: 0783 70641
Cell.: 389 4792572
E-mail: oristanocaritas@gmail.com
Sito Caritas diocesana: www.caritasoristano.it
Facebook: Caritas Diocesana Oristano
Instagram: caritas oristano
Twitter: @CaritasOristano
Direttrice: signora Giovanna Lai

Caritas diocesana di Ales-Terralba
Via Regina Margherita 1, 09037 San Gavino Monreale (SU)
Tel.: 070 9339029
Cell.: 370 1539922
E-mail: caritasalesterralba@gmail.com
Facebook: Caritas Ales-Terralba
Instagram: caritas_ales_terralba
Direttore: don Marco Statzu

Caritas diocesana di Iglesias
Piazza Municipio 10, 09016 Iglesias (SU)
(ingresso via della Decima)
Tel.: 0781 33999
Fax: 0781 255422
E-mail Direttore: direttore@caritasiglesias.it
E-mail Segreteria: segreteria@caritasiglesias.it
Sito Caritas diocesana: www.caritasiglesias.it
Direttore: dott. Raffaele Callia

Caritas diocesana di Tempio-Ampurias
Viale don Sturzo 41, 07029 Tempio Pausania (OT)
Tel.: 079 631111
E-mail: segreteria@caritastempioampurias.it
Facebook: Caritas Diocesana di Tempio Ampurias
Instagram: caritasdiocesanatempioampurias
Sito Caritas diocesana: www.caritastempioampurias.it
Direttore: Domenico Ruzittu

Caritas diocesana di Ozieri
Via Azuni 6, 07014 Ozieri (SS)
Tel.: 079 7851115
E-mail: caritasozieri@tiscali.it
Sito diocesano: www.diocesiozieri.it
Direttore: don Mario Curzu

Caritas diocesana di Nuoro
Sede legale: piazza S. Maria della Neve 1, 08100 Nuoro
Sede operativa: via Lamarmora 148, 08100 Nuoro
Tel.: 0784 32305
E-mail: caritasdinuoro@gmail.com
Sito diocesano: www.diocesidinuoro.it/caritas
Facebook: Caritas di Nuoro
Direttrice: suor Pierina Careddu

Caritas diocesana di Lanusei
Sede Tortolì: via Papa Giovanni Paolo II, 08048 (OG)
Tel.: 0782 624741 / Cell. 335 6305261
Sede Lanusei: viale Europa snc, 08045 (OG)
Tel.: 0782 40749 / Cell. 335 6305261
E-mail: caritaslanusei@gmail.com; giorgiopiero@tiscali.it
Sito Caritas diocesana: www.caritaslanusei.it
Facebook: Caritas Ogliastra
Direttore: don Giorgio Cabras

Caritas diocesana di Cagliari
Sede legale amministrativa presso Curia Arcivescovile,
Via mons. Cogoni 9, 09121 Cagliari
Tel./Fax: 070 52843238
E-mail: info@caritascagliari.it
Sito Caritas diocesana: www.caritascagliari.it
Facebook: Caritas diocesana di Cagliari
Instagram: Caritas diocesana di Cagliari
Twitter: @caritascagliari
YouTube: caritas diocesana di cagliari
Direttore: don Marco Lai

Editing: A&TK Comunicazione - Stampa: Tipografia CTE
Foto di copertina: https://pixy.org/dominoes-1902622

Sesta
GIORNATA MONDIALE
DEI POVERI 2022

Gesù Cristo si è fatto povero per voi *(cfr 2 Cor 8,9)*

Papa Francesco, Messaggio dedicato alla 'VI Giornata mondiale dei poveri', domenica 13 novembre 2022

(Estratto)

«Gesù Cristo [...] si è fatto povero per voi» (cfr 2 Cor 8,9). Con queste parole l'apostolo Paolo si rivolge ai primi cristiani di Corinto, per dare fondamento al loro impegno di solidarietà con i fratelli bisognosi. La Giornata Mondiale dei Poveri torna anche quest'anno come sana provocazione per aiutarci a riflettere sul nostro stile di vita e sulle tante povertà del momento presente.»